
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:		Esame del documento conclusivo relativo alla	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	audizione del presidente e del direttore	
Abis Lucio	3	generale della società concessionaria:	
Gualtieri Libero	3	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	8, 19, 26, 28, 30
Pollice Guido	3	Abis Lucio	22, 23, 24, 26, 30
Stanzani Ghedini Sergio	3	Bordon Willer	27
Elezione di due membri del Consiglio d'am-		Caria Filippo	19
ministrazione della società concessionaria:		Casoli Giorgio	26
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 8, 18	de Lorenzo Francesco	13
Aniasi Aldo	5	Fiori Giuseppe	16, 19
Bordon Willer	6	Golfari Cesare	29
Gualtieri Libero	5	Gualtieri Libero	14, 16
Lipari Nicolò	6, 8	Intini Ugo	16, 30
Pollice Guido	5	Lipari Nicolò	29
Scalia Massimo	5	Lauria Michele	30
Stanzani Ghedini Sergio	4, 8	Macaluso Emanuele	8, 24
Costituzione delle Sottocommissioni:		Nicolini Renato	28
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	8	Pollice Guido	24
		Stanzani Ghedini Sergio	10, 23, 26, 28

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PRESIDENTE. In assenza di obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dello articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

Inversione dell'ordine del giorno.

LUCIO ABIS. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno della seduta, nel senso di procedere subito all'elezione dei due membri del consiglio di amministrazione della società concessionaria.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non vedo la necessità di procedere subito all'elezione dei due membri del consiglio di amministrazione: l'ufficio di presidenza ha fissato un ordine del giorno che rispecchia l'ordine naturale e sostanziale delle cose.

GUIDO POLLICE. Anche io sono contrario alla proposta del senatore Abis.

LIBERO GUALTIERI. Io, invece, concordo con la proposta Abis.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del senatore Abis di invertire l'ordine del giorno.

(È approvata).

Elezione di due membri del consiglio di amministrazione della società concessionaria.

PRESIDENTE. Poiché, come è noto, due membri del consiglio di amministrazione sono dimissionari per incompatibilità con il mandato parlamentare ad essi conferito, occorre procedere all'elezione suppletiva di due membri.

La questione ha già costituito oggetto di un esame da parte nostra, circa la via procedurale da seguire. In mancanza di una norma specifica contenuta nella legge che disciplina attualmente l'elezione dei membri del consiglio di amministrazione della RAI, ho ritenuto opportuno investire della questione i Presidenti delle due Camere, i quali mi hanno inviato una lettera di risposta in data 30 novembre 1987.

Ne do lettura:

« Onorevole Presidente,

in relazione ai quesiti che ella ha prospettato in ordine alla sostituzione di due membri – dimissionari per incompatibilità con il mandato parlamentare – del consiglio di amministrazione della RAI-TV, le facciamo presente quanto segue.

Innanzitutto è fuori dubbio che, nell'ipotesi – come quella attuale – del venir meno di alcuni componenti del consiglio di amministrazione nel corso del mandato triennale del consiglio medesimo, debba procedersi non già alla rielezione dell'intero consiglio, ma soltanto alla sostituzione, mediante elezione, dei componenti cessati dalla carica. Del resto, in questo senso ebbero già a pronunciarsi i

Presidenti delle due Camere, con lettera del 17 dicembre 1985 inviata all'allora presidente della Commissione, senatrice Rosa Russo Jervolino, anche in riferimento a quanto previsto dall'articolo 15 dello statuto sociale della concessionaria, approvato dalla stessa Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza.

Per quanto riguarda poi i criteri da seguire per la elezione dei predetti componenti, occorre tener presente che il legislatore, con l'articolo 6 della legge 4 febbraio 1985, n. 10, intese porre in essere per la elezione del consiglio di amministrazione della RAI-TV un complesso sistema di garanzie, atte ad assicurare una adeguata rappresentanza, nel consiglio medesimo, delle forze di maggioranza e di minoranza presenti nella Commissione. Da tale premessa consegue che, anche nell'operare le necessarie sostituzioni "in corso di esercizio", si dovranno rispettare l'assetto e, cioè, gli equilibri politici così come realizzati all'atto della costituzione del consiglio.

Tuttavia il rispetto di tale criterio non può che rimanere affidato all'indubitabile correttezza di comportamento dei membri della Commissione parlamentare. A sostegno di tale affermazione soccorrono convincenti analogie, nell'ambito parlamentare, con quanto è sempre accaduto per la reintegrazione di organi collegiali monocamerale e bicamerale – primi fra tutti gli Uffici di Presidenza delle due Camere – laddove i componenti da eleggere in sostituzione di altri cessati dalla carica sono stati sempre scelti nell'ambito della stessa area politica alla quale facevano capo i componenti da sostituire.

D'altra parte, al di fuori dell'applicazione del predetto tacito principio di lealtà, reciproco rispetto tra i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari, non esistono allo stato della normativa, sistemi di garanzia delle minoranze che possano funzionare in modo meccanico, per non dire automatico.

In conclusione, la procedura da adottare per le elezioni suppletive non può che essere quella che viene seguita in tutti i casi del genere: a) si può votare

per un numero di candidati pari a quello dei posti da ricoprire; b) risulteranno eletti nell'ordine, fino alla concorrenza del numero dei posti vacanti, coloro che avranno ottenuto la maggioranza relativa e cioè, il maggior numero dei voti.

Cordiali saluti ».

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor presidente, credo che questa decisione sia alquanto folle e non riesco a capire la logica che ha ispirato la lettera dei Presidenti della Camera e del Senato.

Innanzitutto, in questa sede si tratta di eleggere il consiglio di amministrazione della RAI-TV e non un ufficio di presidenza di una Commissione parlamentare, a meno che il consiglio di amministrazione di un'azienda non venga equiparato appunto ad una Commissione parlamentare.

Siamo tutti d'accordo in ordine alla circostanza che non esiste possibilità alcuna di garantire la minoranza con lo stesso meccanismo che la legge prevede nel caso di elezione dell'intero consiglio di amministrazione. Ciò deriva dal marchingegno infernale che come Parlamento siamo stati capaci di ideare.

Il fatto che si debba o si voglia rispettare quelli che sono accordi fra le parti è questione che credo riguardi le parti e i singoli e non dovrebbe formare oggetto di una lettera dei due Presidenti dei due rami del Parlamento, il che è veramente ridicolo. Mi dispiace che tale lettera sia stata scritta dai Presidenti dei due rami del Parlamento, ma ugualmente affermo e confermo che è ridicolo.

È chiaro che occorre provvedere alla sostituzione dei membri dimissionari, senza pretendere di eleggere nuovamente tutto il consiglio di amministrazione, ma è altrettanto chiaro che la legge stabilisce un criterio, cioè che gli eletti diventino tali attraverso una votazione a maggioranza qualificata di 21 voti.

La stessa lettera più volte citata afferma che non si tratta di garantire, attraverso il sistema elettorale, l'elezione di un membro della maggioranza oppure

della minoranza, per cui a mio avviso nella sostituzione dei singoli membri del consiglio di amministrazione occorre raggiungere la maggioranza qualificata di ventun voti e non è possibile, in un caso del genere, procedere con l'elezione a maggioranza semplice. D'altra parte, siccome gli stessi Presidenti affermano che le eventuali garanzie per la minoranza vanno ricercate soltanto nel comportamento dei componenti la Commissione, tali garanzie esistono sia in una elezione a maggioranza semplice, sia in una elezione a maggioranza qualificata.

In conclusione, noi dovremmo essere rispettosi di noi stessi e della sostanza della legge che richiede, per l'elezione dei membri del consiglio di amministrazione, la maggioranza qualificata di ventun voti.

MASSIMO SCALIA. Signor presidente, sto cercando di individuare un aggettivo che possa qualificare alcuni passi della lettera inviata dai Presidenti del Senato e della Camera, che in qualche modo tenga conto della loro carica: onestamente non riesco a trovare altro aggettivo all'infuori di « disgustosi ».

LIBERO GUALTIERI. Si stanno adoperando aggettivi come « folle » e « disgustoso » nei confronti di due massime autorità.

MASSIMO SCALIA. Invito il senatore Gualtieri, che evidentemente ha uno stomaco più robusto del mio, a trovare un aggettivo per definire l'analogia tra un consiglio di amministrazione di un'azienda e il Parlamento. Io non ho alcuna visione sacrale del Parlamento, però ritengo inaccettabile l'analogia richiamata, al di là di ogni considerazione di merito che può essere formulata.

Concordo sostanzialmente con le affermazioni del collega Stanzani Ghedini, e trovo inaccettabile – rinuncio all'aggettivo « disgustoso », se il senatore Gualtieri ha problemi – tale analogia.

ALDO ANIASI. Tutti abbiamo dei problemi ! Lei può pensare quello che vuole,

ma non le è consentito di insultare il Presidente della Camera e quello del Senato.

MASSIMO SCALIA. I Presidenti dei due rami del Parlamento si dovrebbero misurare con maggiore cautela...

ALDO ANIASI. I Presidenti dei due rami del Parlamento possono essere giudicati dal punto di vista politico, ma non possono essere insultati !

PRESIDENTE. È mio dovere, come presidente della Commissione, richiamare un principio molto semplice, nel senso che intendo assicurare la massima libertà di espressione e di giudizio sul merito, ma non consentire espressioni che possano investire le cariche o le persone. Del resto, gli stessi concetti possono essere espressi nel merito, anziché essere riferiti alle cariche e alle persone. Invito i membri della Commissione ad essere rispettosi di questo dato, che è apparentemente formale, ma che in realtà è pieno di sostanza.

MASSIMO SCALIA. Infatti, io ho fatto riferimento non a persone, ma ad un testo. Io, in altri termini, non mi sono riferito ai Presidenti delle due Camere, ma al testo da essi firmato, che può senz'altro essere sottoposto ad una critica libera. Ho anche manifestato il mio disappunto per il fatto che i Presidenti della Camera e del Senato avessero scritto un testo a mio avviso « disgustoso ». Questo aggettivo non attiene direttamente alle cariche; in ogni caso, se non piace, lo modifico in « inaccettabile ».

A questo punto vorrei che anche il senatore Gualtieri, che di solito è sempre così sensibile rispetto a certe tematiche, si confrontasse con questa analogia.

GUIDO POLLICE. Signor presidente, onorevoli colleghi, dichiaro fin d'ora il mio più completo dissenso sul meccanismo di voto che è stato prospettato e pertanto dichiaro fin d'ora che non parteciperò alla votazione.

Si tratta di una questione la cui discussione ormai si prolunga da molto tempo. Già in occasione del varo della legge per l'elezione dei membri del consiglio d'amministrazione della RAI-TV, tale discussione fu molto ampia e articolata, tanto che si protrasse per molti giorni. Tale provvedimento fu approvato per tutelare la maggioranza e, all'interno di essa, le cosche e i gruppi (non mi importa se qualche collega si « arrabbia », poiché parlo di gruppi e di *clan* all'interno della maggioranza). Ripeto, la legge è stata formulata in funzione esclusivamente della garanzia dei gruppi all'interno della maggioranza e soprattutto all'interno della DC. Si è trattato, in definitiva, del varo di un provvedimento vergognoso, nei confronti del quale il Presidente della Camera e quello del Senato avrebbero dovuto intervenire dando un giudizio negativo. In effetti, i Presidenti dei due rami del Parlamento, dopo reiterate sollecitazioni, dettero un giudizio parzialmente negativo, come risulta dai resoconti dell'epoca.

In ogni caso, la legge fu approvata nella sua interezza nel senso che si decise di votare nel complesso i membri del consiglio d'amministrazione, perché questo sistema garantiva la maggioranza e una delle minoranze.

Ora ci viene proposto di scorporare l'elezione e di votare per due componenti dimissionari, quando noi, come risulta dai verbali, ponemmo all'attenzione dei colleghi il fatto che nel caso di dimissioni o di decadenza di un membro del consiglio d'amministrazione non era previsto un meccanismo che garantisse la surroga! Poiché si dimettono due membri del consiglio d'amministrazione, ci si dimentica completamente della legge e si portano a sostegno dell'operazione le considerazioni del Presidente della Camera e di quello del Senato. Io sono nettamente contrario e preannuncio un ricorso al Consiglio di Stato.

NICOLÒ LIPARI. Credo che siamo di fronte ad una questione di segno tipicamente regolamentare e, in quanto tale,

essendo la nostra una Commissione bicamerale, il potere decisorio dei Presidenti delle due Camere è senza appello. Da questo punto di vista, quindi, non abbiamo che da prendere atto dell'invito, che ci proviene dai Presidenti delle due Camere, a procedere alla votazione per l'elezione dei due membri del consiglio d'amministrazione della RAI.

Se un'osservazione si può fare nella libertà della discussione che si è ora aperta, penso che essa debba riguardare un dissenso dalla motivazione – o almeno da una parte di essa – che è stata fornita nel parere. Infatti, obiettivamente, sembra alquanto improprio dover etichettare le persone che dovremo nominare (sia in quest'occasione in via integrativa, sia nel momento in cui si ponesse l'esigenza di rinnovare interamente l'organo) in funzione di collocazioni di segno partitico.

Se questa fosse la motivazione, io stesso mi sentirei in forte imbarazzo. Spero che i nomi che ci vengono suggeriti per questa votazione, quale che possa essere la storia personale di ciascuno in relazione a proprie scelte o collocazioni politiche, siano in funzione di un criterio di professionalità che deve esser questa volta esercitata nel consiglio d'amministrazione di una società di diritto privato; quindi, sotto questo riguardo, non credo si possa ammettere un'assoluta equiparazione tra la struttura di un consiglio d'amministrazione e quella di una Commissione parlamentare.

Fatta questa premessa (che, però, attiene a motivazioni non necessarie, in quanto i Presidenti dei due rami del Parlamento non erano tenuti a giustificare in sede di motivazione la loro decisione interpretativa del regolamento, così come spesso accade per le decisioni di analoga natura assunte in Aula), credo che della decisione si debba prendere atto e che si possa procedere all'elezione dei due membri del consiglio d'amministrazione della RAI.

WILLER BORDON. Ci troviamo di fronte ad una vicenda che presenta tratti in parte singolari. Questi ultimi sono in-

dubitabili: sottolineava adesso chi mi ha preceduto che l'etichettatura preventiva in un'elezione di questo tipo costituisce sicuramente uno di questi tratti.

D'altra parte, credo che non possiamo non attenerci anche ad una precisa disposizione di interpretazione regolamentare che proviene dai Presidenti dei due rami del Parlamento, che hanno nominato i membri di questa Commissione e dai quali, quindi, essa dipende, almeno in assenza di diverse precisazioni di carattere regolamentare.

Vi è certamente imbarazzo, anche da parte nostra, nei confronti di una vicenda di questo tipo; d'altra parte, mi pare vi sia la necessità di eleggere questi due membri del consiglio d'amministrazione e che occorra — questo investe il nostro giudizio di carattere politico, non essendo una questione di natura regolamentare; l'imbarazzo sorge, semmai, quando come tale viene presentata — mantenere quell'equilibrio che è espressione centrale del meccanismo di elezione del consiglio d'amministrazione.

Nel preannunciare a nome del gruppo comunista che noi manterremo tale equilibrio, anche se, nel caso di specie, voteremo scheda bianca, analogamente a quanto abbiamo fatto in altre occasioni, vorrei suggerire al presidente che la questione sia risolta una volta per tutte, perché è chiaro che non si può continuare in questo modo. Evidentemente sarà necessario apportare modifiche al regolamento, mantenendo, tuttavia, quel criterio che è al centro dell'equilibrio della rappresentanza nel consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, a questo punto, anche in relazione all'intervento poc'anzi svolto dal senatore Pollice, richiamare la loro attenzione sul fatto che di tale questione la Commissione di vigilanza, nella precedente legislatura, venne investita allorché, dopo aver proceduto, in base a quanto previsto dall'articolo 6 della legge n. 10, all'elezione dell'intero consiglio d'amministrazione, vi fu la non accettazione della carica conferita da parte di un membro designato dalla

Commissione. In tale occasione, le Presidenze delle due Camere vennero investite della questione e si arrivò alla conclusione che, in relazione a quanto previsto dal citato articolo 6, non si era completata la previsione legislativa in relazione all'elezione dell'intero consiglio d'amministrazione, che doveva essere eletto contestualmente, come espressamente previsto dall'articolo in oggetto.

In quella stessa occasione fu precisato dalle Presidenze della Camera e del Senato, senza che ciò costituisse una richiesta specifica della Commissione, che diversa sarebbe stata la situazione in caso di decadenza o di dimissioni di uno o più membri del consiglio d'amministrazione. Già allora fu detto che, in questo caso, si sarebbe dovuto procedere soltanto all'elezione dei membri decaduti.

Anche con riferimento ai principi generali, ritengo, quindi, che tale questione sia stata superata e non costituisca oggetto di discussione.

Ciò di cui questa presidenza ha ritenuto opportuno investire le Presidenze dei due rami del Parlamento è stata l'esigenza che venisse rispettato, anche in sede di elezioni suppletive, quel criterio di garanzia che ha presieduto alla formulazione del citato articolo 6.

La lettera dei Presidenti Spadolini e Iotti fornisce, a mio giudizio, questo tipo di garanzia riguardo al rispetto sostanziale delle minoranze, così come è previsto dall'articolo 6. L'invito, in sostanza, è quello di procedere all'elezione secondo le normali regole che presiedono ai casi di elezioni in seno alle Commissioni. Il riferimento a ciò che avviene in Parlamento per analoghe elezioni rappresenta soltanto un'analogia d'ordine tecnico e, come tale, non concerne sicuramente il merito delle situazioni, che sono e rimangono distinte.

A questo punto, credo che la Commissione possa procedere. Concordo con il senatore Lipari sul fatto che quella in esame sia una questione di carattere regolamentare ed è possibile, pertanto, a mio giudizio, procedere tranquillamente, secondo le indicazioni forniteci dai Presi-

denti delle due Camere, all'elezione dei due membri del consiglio d'amministrazione.

Comunico, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento, che sono pervenute alla presidenza le candidature di Giovanni Ferrara e di Bruno Pellegrino e che i relativi *curricula* sono stati inviati a tutti i membri della Commissione.

Il senatore Lipari ha proposto di tenere le urne aperte, per consentire la votazione a colleghi che dovessero arrivare in ritardo.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Qual è la ragione specifica di tale richiesta?

NICOLÒ LIPARI. La mia proposta deriva semplicemente da un senso di cortesia nei confronti dei colleghi.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione ha proceduto ad un'inversione dell'ordine del giorno, mantenendo le urne aperte, diamo la possibilità a tutti i colleghi di partecipare utilmente all'elezione dei membri del Consiglio di amministrazione. Procediamo, pertanto, alla votazione per schede.

(Segue la votazione).

Costituzione delle Sottocommissioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Sottocommissione per l'accesso l'onorevole Bisagno, la senatrice Callari Galli, l'onorevole Caria, l'onorevole Costa, l'onorevole de Lorenzo, il senatore Evangelisti, il senatore Gualtieri, il senatore Lipari, il senatore Macaluso, l'onorevole Masina, l'onorevole Nicolini, il senatore Perugini, il senatore Pollice, il senatore Pozzo, il senatore Riz, l'onorevole Scalia e l'onorevole Stanzani Ghedini.

Comunico di aver chiamato a far parte della Sottocommissione per la pubblicità il senatore Acquaviva, l'onorevole Caria, l'onorevole de Lorenzo, il senatore Fiori, il senatore Giustinelli, il senatore Golfari, il senatore Gualtieri, il senatore

Lauria, l'onorevole Leccisi, il senatore Pollice, l'onorevole Quercioli, il senatore Riz, l'onorevole Scalia, l'onorevole Servello, l'onorevole Stanzani Ghedini, l'onorevole Veltroni.

Comunico di aver chiamato a far parte della Sottocommissione per le tribune la senatrice Alberici, l'onorevole Bordon, il senatore Busseti, l'onorevole Caria, il senatore Casoli, l'onorevole de Lorenzo, il senatore Fiori, l'onorevole Francanzani, il senatore Gualtieri, l'onorevole Lo Cascio Galante, l'onorevole Mastella, il senatore Pollice, il senatore Riz, l'onorevole Scalia, l'onorevole Servello, l'onorevole Stanzani Ghedini.

Comunico di aver chiamato a far parte della Sottocommissione per gli indirizzi il senatore Abis, l'onorevole Aniasi, l'onorevole Caria, l'onorevole de Lorenzo, il senatore Giustinelli, il senatore Gualtieri, il senatore Lipari, il senatore Macaluso, l'onorevole Masina, l'onorevole Nicolini, il senatore Perugini, il senatore Pollice, il senatore Pozzo, il senatore Riz, l'onorevole Scalia, l'onorevole Stanzani Ghedini.

Raccomando alle singole Sottocommissioni di costituirsi nei tempi più rapidi possibili, per procedere agli adempimenti di competenza.

Esame del documento conclusivo relativo all'audizione del presidente e del direttore generale della società concessionaria.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento conclusivo relativo all'audizione del presidente e del direttore generale della società concessionaria.

EMANUELE MACALUSO. Ritengo che nella riunione odierna dovremmo giungere ad una prima conclusione, cioè alla definizione ed all'approvazione di un documento. Dico subito che tale documento dovrebbe affrontare preliminarmente, a mio avviso, una questione essenziale non in relazione a quanto abbiamo discusso, ma in funzione dell'avvenire stesso della nostra Commissione. Mi riferisco ai rap-

porti tra la concessionaria e la Commissione. Abbiamo avuto più audizioni sia in sedute pubbliche della Commissione, sia in riunioni dell'ufficio di presidenza; ebbene, la mia opinione è che durante tali audizioni i dirigenti della RAI abbiano teso ad eludere i problemi che erano stati sollevati, abbiano teso a non fornire le informazioni richieste e ad intrecciare un rapporto non dico sbagliato, ma addirittura aberrante, con la nostra Commissione a cui — questo era il clima delle audizioni — bisognava pur dire qualcosa. La legge ha istituito la Commissione RAI-TV, ma sembra che ad essa occorra sì dire qualcosa, ma non l'essenziale, perché in questo caso si rischia di compromettere le attività commerciali dell'azienda.

I colleghi sanno come si sono succeduti i fatti. Si è svolta una prima seduta nella quale il presidente della RAI-TV è stato più che reticente. Infatti, egli ha affermato in quella circostanza che non sapeva nulla circa un possibile contratto di Celentano con gli *sponsor* e che, anzi, la direzione competente, interpellata in proposito, gli aveva confermato che non esisteva alcun contratto del genere.

Noi abbiamo reagito — mi riferisco quanto meno al gruppo comunista — a tale versione, ritenendola assurda: è inconcepibile che un presidente della RAI, dopo una discussione pubblica su questa vicenda, non abbia chiesto e preteso in maniera netta e inequivocabile, e con i poteri che gli derivano dall'essere presidente del consiglio d'amministrazione, che gli uffici almeno dicessero la verità!

Noi non sapremo mai se gli uffici abbiano o meno detto la verità, cioè se il presidente Manca in questa sede sia venuto a dire che non sapeva, mentre sapeva, oppure se effettivamente la direzione competente abbia taciuto, ingannando anche il presidente della RAI. Anche se ciò mi sembra enorme, i fatti si sono svolti in tal modo.

Nella conclusione di quella seduta, il presidente della RAI modificò solo in parte la propria posizione, annunciando che avrebbe effettuato ulteriori accertamenti, mentre, uscendo dalla seduta, il direttore generale dell'azienda dichiarò

che quest'ultima non era tenuta, né interessata, a conoscere l'esistenza di un contratto fra Celentano e gli *sponsor* (è chiaro che il problema è di ordine generale e va oltre il caso specifico).

In altri termini, il direttore generale ha affermato — anche ciò mi è sembrato veramente enorme — che l'azienda non era interessata a sapere, dopo avere stipulato un contratto con lo *sponsor* e quindi con il cantante Celentano, se quest'ultimo avesse stipulato un ulteriore contratto con lo *sponsor*: in tal modo la RAI, che aveva promosso l'incontro fra lo *sponsor* e Celentano, si disinteressava dal sapere se, tramite lo spettacolo che essa stessa aveva organizzato, fosse stato stipulato un altro contratto.

Era evidente che le dichiarazioni rese in Commissione non rispondevano a verità: a mio avviso, la direzione della RAI sapeva benissimo che esisteva un secondo contratto, ma non voleva portare la questione nell'ambito della Commissione.

Nella seconda audizione che si è svolta in questa sede, il presidente Manca ha confermato che esiste effettivamente un secondo contratto, aggiungendo di non conoscerne i termini. Naturalmente egli è stato incalzato perché ci desse notizie più precise in ordine al secondo contratto, e allora abbiamo saputo che l'onorevole Manca ha scritto una lettera alla nostra Commissione, nella quale si afferma che tramite la SIPRA ha chiesto agli *sponsor* di avere copia del contratto in questione, di cui già questi ultimi avevano ammesso l'esistenza attraverso una conferenza stampa, aggiungendo però di non volerne dare copia alla RAI.

In tal modo la questione diventa ancora più assurda ed enorme. A mio avviso, anche questa versione è incredibile. Non è possibile infatti che gli *sponsor* rifiutino di fornire alla RAI-TV, che ha stipulato il primo contratto con Celentano creando il presupposto per il secondo contratto, copia di quest'ultimo, motivando il rifiuto con l'affermazione che alla RAI-TV tale contratto non interessa!

A mio avviso, siamo di fronte ad un gioco degli inganni: non volendo far conoscere la verità alla Commissione, c'è un

gioco delle parti tra gli *sponsor* e la direzione della RAI.

Poiché la questione ha implicazioni, come è stato più volte affermato, in relazione al tetto della pubblicità, è chiaro invece che non soltanto la RAI-TV, ma anche e soprattutto la nostra Commissione sono interessate a conoscere come stiano realmente le cose. Infatti la nostra Commissione deve esaminare e valutare il problema, in rapporto a una decisione che ad essa, quindi al Parlamento, appartiene.

La mia opinione è che se la RAI, dovendo navigare nell'ambito di un mercato privato, ritiene di dover ricorrere a doppi contratti, la Commissione deve saperlo e in ogni caso i dirigenti della RAI hanno il dovere di dichiararlo in questa sede; se poi ci sono questioni che debbono, in rapporto al mercato, restare riservate, la RAI-TV può affidare certe notizie all'ufficio di presidenza della Commissione e chiedere che venga mantenuta la necessaria riservatezza, nei limiti del possibile, su tali questioni, tenendo conto che si tratta di rapporti con un'azienda pubblica e che la nostra è una Commissione parlamentare. È pur vero, altresì, che l'azienda è costituita sulla base di norme del diritto privato, anche se deve svolgere una funzione pubblica.

Sappiamo che l'economia mista in Italia pone una serie di questioni per tutte le aziende a partecipazione statale: o il Parlamento rinuncia a controllare, a verificare, a dare indirizzi, a intervenire in una materia che coinvolge il bilancio e gli indirizzi di politica generale dello Stato italiano o, se non rinuncia a svolgere tale funzione, come penso, il Parlamento stesso deve essere posto nelle condizioni di esercitare tali poteri. Io comprendo le difficoltà (che non incontra soltanto la RAI) derivanti dall'operare in un mercato in cui le aziende a partecipazione statale convivono con quelle private, ma questo problema è stato affrontato e risolto in dottrina e nella pratica in un certo modo, nel senso che le aziende a partecipazione statale (sia per quanto riguarda l'ordinamento del perso-

nale, sia per quanto attiene alla « navigazione » nel mercato) si muovono secondo le regole dettate da quest'ultimo; invece, per quanto concerne indirizzi e comportamenti, sottostanno alle indicazioni del Parlamento. Ricordo a tale proposito che la questione dell'IRI e della SME è stata discussa dal Parlamento e i protagonisti della vicenda sono stati interrogati in Commissione, dove si è proceduto ad un esame della verità.

La questione, ripeto, non riguarda soltanto la RAI-TV, ma un complesso di aziende ed è di eccezionale rilievo. Occorre stabilire infatti se la nostra Commissione ha reali poteri, una propria autonomia e una dignità tali da non consentire ad alcuno di venire in questa sede a esporre qualcosa per rispondere a un obbligo di legge, con la riserva mentale che è inutile, anzi pericoloso dire la verità alla Commissione. Il comportamento della RAI-TV è stato questo, ma, lo dico molto chiaramente, non può essere accettato.

In conclusione, dovendo definire un ordine del giorno, ritengo che sia opportuno delegare alle Sottocommissioni l'esame dei punti specifici, perché si approfondiscano le questioni delle sponsorizzazioni e degli orientamenti; tuttavia, un giudizio complessivo su quello che è avvenuto, sui rapporti tra la Commissione e la concessionaria e sulle vicende che hanno accompagnato Celentano e la trasmissione *Fantastico*, questa Commissione, a mio avviso, deve formularlo.

Propongo, pertanto, che sia predisposto un ordine del giorno e che, pur rinviando le proposte per il futuro ad una occasione diversa, un giudizio politico complessivo venga espresso conclusivamente, oggi, da questa Commissione.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Mi atterrò esclusivamente a quello che io ritengo il problema fondamentale, cioè i rapporti tra la Commissione di vigilanza e la RAI, analogamente a quanto ha sottolineato anche il collega Macaluso.

Premetto di non concordare sul fatto che la situazione creatasi alla RAI-TV si

ricollegli a quella, da tempo presente nel nostro ordinamento, delle aziende a partecipazione statale. Queste ultime, infatti, non a caso sono sempre state ritenute, anche dal punto di vista formale, un esempio, poiché nel loro ambito è stato possibile risolvere con assoluta chiarezza i termini del rapporto. Quelle a partecipazione statale sono aziende a tutti gli effetti private, regolate esclusivamente dalle norme che disciplinano tale tipo di aziende ed hanno una connessione con il settore pubblico attraverso l'IRI, che è proprietario delle azioni e che è un ente pubblico. Pertanto, il rapporto con il potere politico è limitato e circoscritto all'IRI.

Per di più, anche nel momento in cui è stata costituita la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, tale Commissione ha avuto come suoi interlocutori i presidenti ed i membri dei consigli d'amministrazione delle aziende, che hanno veste e qualifica precise, mentre noi, con la RAI-TV, siamo arrivati a configurare un « mostro » veramente assurdo ed inconcepibile. Ricorderò finché avrò vita le difficoltà che il collega Lipari — di cui ho altissima stima e grande considerazione — ha tentato di superare per sostenere cose che non sono sostenibili in ordine all'applicazione della legge ed alla questione delle nomine.

A parte queste considerazioni, non v'è dubbio che la RAI svolga comunque un servizio pubblico, sottoposto al controllo di questa Commissione di vigilanza. In proposito, mi pare che anche il collega Macaluso abbia trascurato un aspetto che, a mio avviso, pone una questione molto precisa alla Commissione di vigilanza. I membri di quest'ultima hanno udito per due volte il presidente ed il direttore generale della RAI, ai quali sono state poste delle domande cui, in un primo tempo, sono state fornite risposte non esatte, possiamo dire false; nella seconda occasione, essi hanno dovuto riconoscere come inequivocabile l'esistenza di un rapporto con la Procter&Gamble, per-

ché tale rapporto fa addirittura parte del contratto, è stato richiesto dalla RAI e, quindi, la concessionaria non poteva non esserne a conoscenza, per cui il suo presidente ed il suo direttore generale ci hanno « presi per il bavero ». Si tratta di sapere se sia stato il direttore generale ad aver « preso per il bavero » il presidente della RAI o se insieme abbiano « preso per il bavero » la Commissione di vigilanza. Comunque, sul fatto che qualcuno abbia giocato in modo pretestuoso e scorretto ormai non vi sono più dubbi.

Senonché, a mio avviso, il gioco continua. Mi limiterò a dare lettura di quanto è stato scritto dal presidente Manca: « Di particolare rilievo è l'articolo 3 del contratto SIPRA-Procter con il quale lo *sponsor* prende atto dell'esigenza di acquisire, per l'attività promozionale all'interno del programma, i diritti di utilizzazione dell'immagine di Celentano ai fini promopubblicitari, diversi dalla lotteria Italia, non contemplati nel contratto RAI-Celentano ». Si tratta della relazione che Manca ha letto qui, per cui non rivelo proprio niente di nuovo.

In questo articolo la RAI chiede alla Procter di acquisire i diritti dell'immagine di Celentano per utilizzarli nello spazio promozionale interno alla trasmissione *Fantastico*. Quindi, il contratto tra Celentano e la Procter è addirittura una richiesta, una clausola contrattuale che la RAI ha imposto allo *sponsor*, e su questo non ci sono dubbi. Figuriamoci se è possibile credere che la RAI non lo sapesse!

D'altra parte, è logico che lo sapesse. Ripeto che qui si possono muovere tutte le accuse ai responsabili del sistema radiotelevisivo, ma che siano imbecilli e sprovvisti non lo si può assolutamente pensare. È chiaro che, prima dell'inizio del programma *Fantastico*, Celentano aveva un suo valore di mercato, ad esempio uguale a 100. Tuttavia, essendo stato Celentano posto dalla RAI nell'opportunità di condurre una serie di trasmissioni, evidentemente il suo valore commerciale è salito a 150, 200, se non addirittura 250. Evidentemente la RAI non era così sprovvista da non sapere che

in parte avrebbe potuto disporre di questo aumento di valore pubblicitario dell'immagine di Celentano. È chiaro, pertanto, che la RAI, nel rapporto con Celentano e con lo *sponsor*, ha tenuto conto di tale circostanza, tant'è vero che la soluzione scelta è quella d'imporre allo *sponsor* di acquisire anche il diritto di uso dell'immagine di Celentano.

È istintivo chiedersi il perché di tutto questo. La domanda bisogna porgerla direttamente alla RAI, cosa che io ho fatto nei confronti del presidente Manca; però, credo che dovrebbe essere la Commissione ad esigere questa risposta, così finalmente si farebbe la quadratura del cerchio.

L'inserimento nella trasmissione di Celentano di *spot* pubblicitari in cui viene usata dallo *sponsor* l'immagine di Celentano, acquisita a parte, quanto ha determinato di corresponsione alla RAI? Cioè, la Procter ha pagato o no questi inserimenti pubblicitari? Infatti, si possono avere due ipotesi completamente diverse. Non a caso, in precedenza, ho fatto riferimento al contratto tra la Roma e Falcao, perché il caso è identico; Celentano ha detto chiaro e tondo alla RAI di volere un compenso uguale a 100. La RAI gli ha fatto sapere che gli avrebbe corrisposto 3 miliardi e poi avrebbe imposto allo *sponsor* di dare a Celentano la differenza tra 3 miliardi e la somma — da me indicata come 100 — che non conosciamo. Da questo punto di vista, sono perfettamente d'accordo con Macaluso: le varie esigenze possono senz'altro essere considerate; tuttavia, quando questa Commissione pone una domanda, le deve essere detta la verità.

Il problema, infatti, è costituito dal costo aggiuntivo, rispetto ai 3 miliardi, che la Procter ha sostenuto per sponsorizzare il programma. Tale costo è costituito da quella somma, che non conosciamo, che la Procter ha corrisposto a Celentano. Questo costo è gravato sullo *sponsor* o è tornato a gravare sulla RAI in quanto quegli *spot* pubblicitari non sono stati pagati dalla Procter?

Perché non si deve conoscere la verità? Rileggendo le dichiarazioni di Manca, sorge il dubbio che questi *spot* siano inseriti nel prezzo di tre miliardi con cui la Procter e Gamble ha sponsorizzato il programma. Se è così, oltretutto viene sottratta una somma *xy* all'importo complessivo, cioè al tetto della pubblicità.

Insomma, vogliamo sapere la verità! Perché non possiamo conoscere l'importo che la Procter e Gamble ha dato a Celentano? Possiamo sapere, sì o no, se gli *spot* con cui la Procter ha utilizzato l'immagine di Celentano che ha acquisito con quel contratto e che sono inseriti nella trasmissione *Fantastico* sono gratuiti, comprensivi del prezzo di tre miliardi? La RAI ci può dire questo o no? Non credo che debba chiederlo a nessuno. Non riesco a capire innanzitutto perché noi non glielo chiediamo e poi il motivo per cui la RAI non ci fornisce alcuna risposta al riguardo. In tal modo potremmo concludere in merito all'aspetto più delicato dell'intera questione.

Ribadisco pertanto la mia proposta, che è pregiudiziale a qualsiasi conclusione cui la nostra Commissione debba addivenire in merito alla vicenda Celentano, di richiedere esplicitamente alla RAI di sapere come si chiuda il « giro » che è delineato nella relazione del presidente Manca.

Solo in seguito potremo trarre le debite conclusioni. Rimane tuttavia un'altra questione, richiamata anche da altri colleghi, in relazione alle nostre responsabilità. Quanto più spingiamo la RAI a reggere l'impatto con la concorrenza dei privati, tanto più la poniamo nella condizione di doversi avvalere di tutti gli strumenti necessari per battersi con la concorrenza, cioè di quegli stessi mezzi e strumenti di cui si avvale la concorrenza privata. Tali mezzi e strumenti non possono non venire, più o meno frequentemente, in contrasto con l'esigenza della RAI di essere un servizio pubblico e, quindi, di operare in un contesto e in una logica che non sono quelle di un privato.

In questa contraddizione si trova la RAI, ma in essa ci troviamo anche noi. Di fatto si è creato un effetto perverso dovuto ad una condizione di effettiva ambiguità del servizio pubblico, il quale è un servizio pubblico, appunto, però nello stesso tempo è azienda privata che opera in concorrenza sul mercato con altre aziende private, che pone un'oggettiva contraddizione; ciò crea un equivoco non solo sul tipo di programmazione della RAI, ma anche sulla possibilità di usare mezzi che per il privato possono essere leciti e necessari che però — a parere mio e credo anche di altri autorevolissimi colleghi — non sono e non possono essere consentiti ad un servizio pubblico.

Questi sono i punti fondamentali che dobbiamo affrontare. Quanto alla mia richiesta di chiarimenti, credo che dovremmo interrompere la discussione, mentre per la seconda osservazione dobbiamo decidere quale comportamento la RAI debba assumere, come servizio pubblico, per reggere la concorrenza del settore privato.

FRANCESCO DE LORENZO. Mi sembra che siamo arrivati, dopo aver acquisito una serie di elementi da parte della dirigenza RAI e alla luce della documentazione fornita, al momento di esprimere una prima valutazione sulla vicenda Celentano che non ha una grande rilevanza come caso specifico, ma assume grande importanza rispetto al problema che solleva nell'ambito dei comportamenti più generali e complessivi che la RAI mantiene nei confronti di personaggi che vengono chiamati alla gestione di alcuni particolari e rilevanti spettacoli in diretta. Questi ultimi devono tener conto di una serie di fattori come il rispetto del valore della diretta, del servizio pubblico, del tetto della pubblicità, delle modalità di funzionamento della sponsorizzazione.

A questo punto, dovendo esprimere un parere, credo sia opportuno che la Commissione lo faccia attraverso un documento conclusivo che dovrà tener conto, però, delle ulteriori acquisizioni da parte

della Commissione che dovranno essere delegate alle Sottocommissioni di merito.

Nella stesura del documento, si dovrà tener conto di tutti i giudizi e di tutte le valutazioni espressi nell'ambito della Commissione.

Va sottolineato innanzitutto il ritardo con cui la RAI ha fornito le necessarie informazioni alla Commissione. Questo è un aspetto importante che per il futuro va corretto perché ci siamo trovati di fronte all'imbarazzante vicenda di ottenere informazioni, preventivamente rispetto a quelle ufficiali da parte della RAI, attraverso la stampa. Di conseguenza molto spesso la RAI ha dovuto inseguire il dato venuto in evidenza pubblicamente attraverso la stampa con rettifiche. Ritengo, pertanto, che da questo punto di vista i rapporti fra Commissione di vigilanza e dirigenza RAI debbano essere impostati in termini diversi.

Quali sono gli aspetti più preoccupanti che la vicenda Celentano solleva? Sorge il dubbio che vi siano state situazioni analoghe a questa in relazione ad altre manifestazioni e ad altri personaggi. Ritengo che proprio di questo aspetto della questione debba occuparsi la nostra Commissione. L'uso della sponsorizzazione per Celentano è un fatto isolato o è una procedura che la RAI adotta anche per altri spettacoli? A questa domanda non abbiamo avuto ancora risposta e di ciò dovrebbe occuparsi la Sottocommissione anche sulla base delle notizie che la RAI ci dovrà fornire.

La delicatezza del caso è collegata alle questioni relative alla sponsorizzazione e al tetto di pubblicità. Dobbiamo prendere atto che vi è una spietata concorrenza fra aziende pubbliche e private e ciò, nell'ambito del mercato dell'informazione, non deve preoccuparci se avviene nel contesto di trasparenza, che interessa alla nostra Commissione. Non si può andare soltanto alla ricerca di indici di ascolto più elevati, né si può accettare che a questo fine la RAI debba o possa in qualche modo sottovalutare la funzione diversa che deve svolgere rispetto all'infor-

mazione privata, vale a dire la funzione di servizio pubblico.

La nostra Commissione parlamentare ha per legge il compito di vigilare sulla RAI-TV, a cui è attribuita la responsabilità di svolgere un servizio pubblico finanziato attraverso il canone.

A mio avviso non si può temere che si verifichi una invadenza di campo da parte della Commissione di vigilanza nel chiedere se esista un contratto privato tra Celentano e la Procter & Gamble e di quale contratto si tratti. Ora, se tale contratto esiste, non c'è dubbio che sia la conseguenza del contratto principale. È ovvio il sospetto che ne deriva, cioè che il primo contratto stipulato fra la Sipra e Celentano appaia basso in considerazione del fatto che esiste il secondo. Questo è il problema critico che deve essere esaminato e definito dalla nostra Commissione anche in termini di nuovi indirizzi. Io non ritengo che allo stato attuale ci si trovi di fronte ad una incertezza così diffusa da concludere che non si poteva procedere in maniera diversa. Io sono convinto, invece, che sia necessario intervenire più puntualmente nel merito e che gli indirizzi che la Commissione è tenuta a dare debbano escludere equivoci di tal genere. D'altro canto, non ritengo neanche opportuno che si debba impedire alla RAI di partecipare, secondo le proprie disponibilità, ad un mercato riguardante personaggi capaci di condurre trasmissioni che producano interesse nella gente, con spettacoli di qualità che richiedano anche compensi elevati.

Il problema è che il compenso deve essere determinato nell'ambito di norme definite e rigorose e che, se sussiste la necessità di elevare il tetto di pubblicità, la RAI-TV deve dirlo chiaramente: in tal caso, la Commissione di vigilanza potrebbe anche rivederlo.

Dobbiamo prendere atto delle contraddizioni che vi sono state da parte dell'azienda, in quanto in un primo tempo, attraverso una comunicazione del presidente, la struttura della RAI-TV aveva negato l'esistenza di un contratto privato, che una norma contrattuale conosciuta

dalla stessa RAI-TV prevedeva e che ci è stato fornito soltanto a seguito di una nostra reiterata richiesta che, guarda caso, è venuta dopo che la stampa ce ne aveva già dato comunicazione. Ebbene, volendo tener conto del massimo rispetto della trasparenza, può sorgere il dubbio che questa informazione, se non fosse stata data dalla stampa, forse non sarebbe stata mai fornita alla Commissione di vigilanza. È questo un problema che si pone soltanto in termini dubitativi e che non vuole esser un indizio di sospetto sul comportamento della dirigenza dell'azienda.

Ritengo che, dopo aver discusso a lungo della questione, se ne possano trarre oggi le conseguenze, che vanno definite attraverso il lavoro delle Sottocommissioni, ma anche attraverso un documento finale che concluda il dibattito che è seguito alle audizioni e che dia già una prima valutazione della Commissione e una serie di indicazioni alla RAI-TV.

Alla luce dei problemi emersi, mi sembra che contratti analoghi a quello stipulato con Celentano e che lasciano aperto un equivoco, che è stato determinato anche dal rifiuto della Procter & Gamble di informare la Sipra e quindi la Commissione di vigilanza parlamentare, non debbano più essere stipulati. A mio avviso, nel documento che approveremo è possibile già affermare questo principio, in attesa di verificare, attraverso il lavoro delle Sottocommissioni, gli indirizzi più puntuali che la Commissione di vigilanza dovrà dare sia in termini di sponsorizzazione, sia in termini di pubblicità.

LIBERO GUALTIERI. Signor presidente, il mio intervento sarà molto breve, avendo io già più volte manifestato le mie opinioni sulla materia. Ritengo che anche i colleghi abbiano ormai raggiunto un sufficiente grado di omogeneizzazione, rispetto agli atteggiamenti da assumere come Commissione di fronte al problema che è stato sollevato.

Qualcuno si è domandato se non abbiamo dedicato troppo tempo alla trasmissione *Fantastico* e al caso Celentano

e se non ci siano discussioni più importanti da affrontare. Io ritengo di no, perché il caso di *Fantastico* è servito e serve tuttora, finché non lo potremo chiudere soddisfacentemente, prima di tutto a misurare i problemi della nostra Commissione, che dobbiamo ricollocare nell'ambito di tutti i poteri e doveri, che si sono nel tempo abbastanza attenuati per una sorta di rinuncia volontaria da parte nostra.

È necessario che la Commissione di vigilanza riacquisti in pieno tutti i suoi poteri, che appartengono al Parlamento: decidendo di non iniziare l'esame di un punto ulteriore all'ordine del giorno finché non sia stato chiuso il precedente, abbiamo assunto una decisione in favore di noi stessi, per evitare ciò che è avvenuto in passato, quando non siamo mai riusciti a concludere un problema. Sono pertanto grato al presidente per aver aiutato la Commissione a continuare a discutere del problema, anziché abbandonarlo. Sono infatti del parere che il presidente e la Commissione, nell'interesse di tutti, facciano bene a concludere il problema nel modo più soddisfacente: questa Commissione è emanazione del Parlamento e non può avere limiti e riserve per quanto riguarda la capacità e il diritto di acquisizione di tutta la documentazione di cui ha bisogno per pervenire alle proprie deliberazioni. In altri termini, il Parlamento non può avere vincoli o limiti nella ricerca della documentazione, per legge, per i principi del nostro ordinamento, per la forza che il Parlamento stesso ha: se quest'ultimo rinunciava a quella che è la sua caratteristica prima, rinunciarebbe anche ad un aspetto essenziale del suo ruolo.

Esistono indubbiamente fortissime esigenze e vincoli di riservatezza, nonché diritti ed esigenze di segretezza, ma per molti suoi atti il Parlamento provvede con regolamentazioni apposite anche per quanto riguarda il segreto.

Nessun membro della Commissione si opporrebbe, se occorresse introdurre vincoli di riservatezza più forti di quelli che noi di solito riserviamo a noi stessi, te-

nendo continuamente aperto il circuito televisivo interno.

In altri termini, nessuno di noi rifiuterà di garantire i vincoli di riservatezza di questa Commissione, che danno tanta più forza quanto più sono protetti. In definitiva, se ci saranno vincoli di segreto, li proteggeremo. Non credo che possiamo ignorare questa esigenza e tenere accesa la televisione su qualsiasi atto che dovesse essere compiuto in questa sede.

Dalle discussioni dei giorni scorsi è emersa innanzitutto la violenza dello scontro fra il sistema televisivo pubblico e quello privato, ma tale violenza, che non può non preoccuparci, ha provocato una esasperazione di certe forme dello stesso scontro.

Nel caso di specie sembra di trovarsi in quelle corse automobilistiche nelle quali, per realizzare velocità sempre maggiori, si comprimevano ogni giorno di più i motori, finché sono stati posti limiti anche alla compressione dei motori. È necessario che non facciamo andare avanti fino all'esasperazione questo scontro, anche perché questa esasperazione fa sì che si forzino contratti e situazioni, che si creino condizioni non sempre governabili.

Non credo che, ad esempio, non dobbiamo porci il problema relativo al fatto che il sistema pubblico, che gode di privilegi – come il canone – che quello privato non ha, non possa più efficacemente proteggere la sua esigenza di qualità e debba trovarla soltanto attraverso un'esasperata ricerca di mercato. Si delinea, a mio avviso, una grave contraddizione, in ordine alla circostanza che il sistema pubblico sia stato ormai totalmente abbandonato alla concorrenza, circostanza sulla quale, magari forzando le nostre stesse contribuzioni volontarie, potremmo incidere in senso migliorativo, tanto più che niente ci obbliga a « buttarci » sul mercato.

Alcune delle situazioni cui abbiamo assistito in questi giorni sono conseguenza dell'aver accettato la regola del mercato come assoluta per un ente che,

oltre tutto, può anche non essere lasciato libero sul mercato. Infatti, noi dovremmo sentire il dovere di proteggere la qualità dello spettacolo, anziché assistere al continuo imbarbarimento dello stesso.

Nel caso Celentano, che abbiamo esaminato, si è verificata un'intromissione nel campo elettorale, che ha creato anche problemi di accertamento penale delle responsabilità. Ancor più grave mi sembra il fatto che questo « Frankenstein » sia sfuggito al controllo e faccia del « fascismo televisivo » imponendo addirittura di spegnere il televisore, in tal modo compiendo atti di una irresponsabilità totale. Questi è veramente un « Frankenstein » che è sfuggito al controllo di chi lo ha creato !

GIUSEPPE FIORI. Sono stati solo 150 i televisori spenti !

LIBERO GUALTIERI. Si tratta, comunque, di un fatto che non possiamo accettare, se non con grande preoccupazione. Indubbiamente, se accettiamo che un *guru* qualunque cominci ad arringare le folle attraverso un mezzo che noi, pubblicamente, gli forniamo, dobbiamo senz'altro preoccuparci di tutto quello che sta avvenendo in questo campo, anche se una discussione potremo avviarla in un'occasione diversa da questa.

Oggi il nostro compito è quello di verificare determinate regole contrattuali e taluni meccanismi di controllo che ci sono sfuggiti. Tuttavia, a noi spetta di fissare queste regole. Ritengo opportuno rinviare la fase di approfondimento all'esame delle sottocommissioni, in particolare per ciò che concerne il rapporto tra sponsorizzazioni e *spot*, che si sta spostando sempre più rapidamente a favore delle prime e che contribuisce a alzare il tetto pubblicitario, la cui dimensione può sfuggire al nostro controllo. Abbiamo, inoltre, il problema del canone che, da parte di alcuni, si vuole regolamentare in modo diverso dall'attuale; abbiamo il problema dei contratti occulti; tutte questioni che — ripeto — sono legate all'esplosione della lotta del mercato.

Vorrei, inoltre, sottolineare che, a mio avviso, non possiamo terminare questo dibattito senza predisporre un documento scritto che testimoni con forza non il fatto che la Commissione si sia interessata del problema — per sapere questo basta leggere i giornali — ma il fatto che essa abbia manifestato l'intenzione di fissare delle regole, la prima delle quali è che la RAI non può rinunciare a conoscere quali siano i termini dei rapporti che ha in corso con alcune ditte. La RAI non è un ente privato, ma pubblico, il che pone delle esigenze diverse. Un nostro documento finale, pertanto, deve innanzitutto far presente che già sono state violate alcune delle regole sulle sponsorizzazioni. Avevamo già in mano gli elementi costitutivi per far marciare diversamente le cose nel caso della RAI, ma oggi, avendo constatato che si sono aperte delle falle all'interno delle procedure da noi stabilite, dobbiamo chiudere queste falle e fare in modo di fissare una disciplina delle sponsorizzazioni e della pubblicità molto più rigida e seria.

UGO INTINI. Nel concordare con molte delle valutazioni che qui sono state portate, vorrei osservare che la vicenda della trasmissione *Fantastico* ha messo in luce una serie di questioni di fondo.

La prima è costituita dalla necessità di una collaborazione tra la RAI ed il polo privato, affinché si eviti questo tipo di concorrenza esasperata, come si diceva prima; una concorrenza che danneggia il « sistema Italia » nel suo complesso, perché punta i suoi investimenti non verso prodotti di esportazione, che abbiano un mercato, bensì verso prodotti « usa e getta ». Gli spettacoli contenitori, infatti, nascono e muoiono con lo spettacolo stesso; si fanno enormi investimenti sui personaggi, dimenticando che questi ultimi non hanno un valore di mercato. Mi irrita sentir dire che il mercato impone di pagare miliardi a questo o a quello; non esiste un mercato: nel mondo dello spettacolo il mercato è internazionale. Hanno un mercato internazionale le *rock-star*, i calciatori, gli attori di prestigio

internazionale. Gli *showmen* italiani non hanno un mercato internazionale, non li conosce nessuno a Marsiglia, per cui il loro valore di miliardi è dato soltanto dal fatto che un duopolio, per una politica dissennata, attribuisce loro questo valore al di fuori di ogni regola del buon senso.

Il secondo problema riguarda le sponsorizzazioni: giustamente si è sottolineata la necessità di non andare più avanti nel modo attuale e si è sostenuta l'opportunità che la Sottocommissione delinea regole nuove in questo settore.

Un ulteriore problema – anch'esso, a mio avviso, da demandare alla valutazione della sottocommissione – riguarda una riflessione sulla situazione interna della RAI, un'azienda che non so se sia ingovernabile, ma è certamente, allo stato dei fatti, ingovernata. Il problema riguarda, ad esempio, la struttura commerciale della RAI e quella della SIPRA. Tale problema si è evidenziato in modo clamoroso e quasi emblematico per il fatto che il presidente della RAI, che si è comportato correttamente con noi, che ha fatto quanto poteva per stabilire chiarezza, si è tuttavia trovato nella situazione, estremamente imbarazzante, di chi ha il compito di costituire una garanzia nei confronti del Parlamento non avendo, tuttavia, poteri né di gestione né di controllo sulla stessa all'interno della RAI. Comunque, una situazione anche più generale di malessere e di confusione all'interno della concessionaria mi pare sia emersa in modo evidente.

Questi sono i problemi che riguardano il futuro. Qualcuno si è domandato se sia stato sbagliato da parte nostra accentrare tanta attenzione sul caso *Fantastico*; io credo che sarebbe forse stato sbagliato se l'attenzione fosse stata incentrata sulle caratteristiche dello spettacolo – non siamo censori – però si è fatto molto bene ad affrontare il problema contrattuale perché è un problema centrale, di principio ed è probabilmente la punta di un *iceberg*.

La Commissione ha come suo principale potere e dovere quello di fissare il tetto pubblicitario, che comprende le

sponsorizzazioni. Fra un mese affronteremo nuovamente il discorso relativo al tetto delle sponsorizzazioni, ma non possiamo decidere nulla per il futuro se non siamo sicuri che in passato il tetto fissato sia stato rispettato.

Mi stupisce che su questo punto, da parte della RAI, vi sia un'insufficiente consapevolezza; la RAI è interessata a chiedere un aumento del tetto e, quindi, dovrebbe essere interessata a stabilire con la Commissione di vigilanza, che si dispone a valutare l'aumento del tetto, un rapporto di reciproca fiducia e di rispetto. Come fa la RAI a chiedere un aumento del tetto pubblicitario, quando vi è il forte dubbio che sia stato eluso quello precedentemente fissato?

A noi, però, non interessa soltanto la questione per il futuro, ma anche per il passato.

Infatti, il « caso *Fantastico* » non è ancora chiuso e mentre già parliamo della necessità di stabilire nuove regole per le sponsorizzazioni, non possiamo nasconderci che sono state violate quelle precedenti. Non si può accettare il fatto compiuto.

Ma qual è la situazione al momento attuale? Il presidente Manca ha insistito affinché la SIPRA chiedesse alla Procter & Gamble quale fosse il contenuto di questo secondo contratto. Tale società ha risposto che non intende fornire alcuna notizia in merito, per cui i casi sono soltanto due: se effettivamente la RAI è nella condizione di non poter sapere il contenuto di questo contratto, allora ci troviamo di fronte ad una grave inadempienza nella stesura del contratto tra la RAI e Celentano e tra la RAI e lo *sponsor* perché, o per colpa o per dolo, la RAI si è posta nella condizione incredibile di avere due contraenti in casa propria – Celentano e lo *sponsor* – che si giovano di una trasmissione concepita dalla RAI senza sapere quello che in realtà essi fanno. La RAI non può sapere se questa è la situazione e che cosa si fa in casa sua. È un fatto veramente incredibile che non può essere accettato senza prendere adeguati provvedimenti. Oppure (secondo la tesi

di altri) la RAI può sapere tutto questo. In tal caso faccia tutti i passi necessari per acquisire queste notizie, anche perché ci troviamo di fronte non soltanto ad una questione contrattuale circa il tetto delle sponsorizzazioni, ma forse anche a qualcosa di peggio, come sostiene qualcuno.

C'è chi afferma che ci sono problemi di evasione o di elusione fiscale, che ci troviamo di fronte non ad un secondo contratto, ma forse davanti ad un terzo, estero su estero, o comunque predisposto in forme scorrette per una trasmissione che è sponsorizzata anche – non dimentichiamolo – dal Ministero delle finanze. Sarebbe veramente il colmo se ci fosse qualche risvolto fiscale che interessa tale Ministero!

A me non piace parlare di problemi morali in termini retorici, ma esiste un problema morale: vi è una certa facilità nell'accettare che il mondo dello spettacolo abbia regole diverse da tutti gli altri settori dell'economia. Questo è un mondo che sta diventando uno dei più importanti settori dell'economia, certamente il più importante in futuro; per questo deve accettare le regole degli altri settori, non è terra di nessuno. Tanto per cominciare non si può, da un punto di vista morale, considerare normale, a parte il fatto che non vi sono leggi di mercato che lo impongano, che uno *showman* guadagni lavorando in un'azienda dell'IRI quindici o trenta volte più del presidente della società stessa. Non si può reggere la struttura di un'azienda, sia essa pubblica o privata, quando un professionista esterno guadagni venti, trenta o cinquanta volte di più dei massimi dirigenti interni. Non si può accettare, anche per un motivo di difesa dell'azienda stessa dalla corruzione.

Inoltre, non si può accettare che la trasparenza, richiesta ad ogni professionista, non sia pretesa da parte dei professionisti che lavorano nel mondo dello spettacolo. Non si capisce perché per questo settore dell'economia ci debba essere questa riservatezza quando qualunque azienda, pubblica o privata, nel compiere un'operazione di grande rilievo fa sempre

sapere le caratteristiche dell'operazione stessa. Non si vede per quale motivo non si debba sapere che cosa succede nel mondo dello spettacolo che forse, come dicevo prima, è il più importante settore produttivo ed economico.

Queste osservazioni non devono preoccupare l'azienda RAI, esse la devono aiutare ad assumere un ruolo centrale e preminente nel nostro sistema. In caso contrario la RAI non si salva, perché non ci si salva con l'ostilità e con la reticenza in una spirale di costi crescenti ed incontrollati.

Se si vuole che la RAI abbia in futuro un ruolo importante, è necessario porre ordine: la RAI deve conciliare il meglio dell'azienda pubblica e dell'azienda privata. Il meglio dell'azienda pubblica significa trasparenza, una concezione non proprietaria, la tutela di interessi generali; il meglio dell'azienda privata significa elasticità, efficacia nelle decisioni, chiarezza su chi deve assumerle. Non vorremmo, invece, che, come questa esperienza di *Fantastico* sembra indicare, la RAI concili il peggio dell'azienda pubblica e il peggio dell'azienda privata.

Con un fine costruttivo dobbiamo preparare un documento che esprima un giudizio in merito a quanto è accaduto, che non accetti il fatto compiuto e al tempo stesso demandi alle Sottocommissioni per la pubblicità e gli indirizzi di approfondire il tema delle sponsorizzazioni e dell'assetto interno della RAI.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico che i segretari hanno proceduto allo spoglio delle schede per l'elezione dei due membri del Consiglio di amministrazione della RAI.

Comunico il risultato della votazione:

Hanno riportato voti:

Giovanni Ferrara	15
Bruno Pellegrino	14
schede bianche	7

Proclamo, pertanto, eletti a membri del consiglio di amministrazione della concessionaria, i candidati: Giovanni Ferrara e Bruno Pellegrino.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

GIUSEPPE FIORI. Condivido quasi per intero ciò che ha detto il collega Intini, ma vorrei indurre la nostra riflessione ad un passo in avanti. Mi chiedo se, prima ancora di porci il problema del regolamentare non in modo nuovo, ma semplicemente di regolamentare il sistema delle sponsorizzazioni, per il quale non vi è alcuna norma salvo il tetto, non si debba affrontare quello della sponsorizzazione in sé e per sé o dell'ammissibilità di essa in un servizio pubblico.

In sostanza, che cos'è la sponsorizzazione? La pubblicità tradizionale è un rapporto tra un inserzionista che dall'azienda di trasmissione di messaggi compra uno spazio o produce uno *spot* che l'azienda a sua volta trasmette.

La sponsorizzazione è un'altra cosa, avviene in altro modo: lo *sponsor* finanzia un programma che contiene messaggi pubblicitari che l'azienda produce all'interno del programma stesso.

Desidero fare una puntualizzazione: il problema delle sponsorizzazioni con la carta stampata è stato risolto una volta per sempre, perché produttore del messaggio pubblicitario nella carta stampata è l'inserzionista. Non è immaginabile che vi sia, ad esempio, nella terza pagina del *Corriere della Sera* un articolo in cui sono inseriti i messaggi pubblicitari. Ciò è possibile, invece, quando Maurizio Costanzo intervista Gelli e lo sponsorizzatore è la P2. È un fatto, questo, che tutti abbiamo giudicato con ripugnanza.

Nei giornali la pubblicità cosiddetta redazionale è prodotta dall'inserzionista e reca una barra, cosicché si capisca che non ha nulla a che fare con il giornale. Insomma, nell'ambito dei giornali c'è chiarezza.

La sponsorizzazione in sé è difficile da regolamentare perché, nel momento in cui un inserzionista che agisca in un determinato mercato finanzia un programma, impegnando centinaia di milioni o miliardi, vuole conoscere anche l'efficacia dell'investimento. È chiaro che chi investe miliardi giudica circa l'efficacia del programma. Tale giudizio si estende anche alla collocazione e da qui deve partire la nostra riflessione. Abbiamo letto che i finanziatori del programma di Luciano Ruspoli, finora andato in onda il mercoledì, hanno giudicato opportuno il trasferimento di tale programma dal mercoledì pomeriggio alla domenica in prima serata. In altri termini, lo *sponsor* fa il palinsesto ed entra nella natura del programma, sempre dal punto di vista dell'efficacia, il che significa che collabora alla produzione del programma stesso. Non si tratta qui di una inserzione pubblicitaria, ma di un modo di entrare ambiguamente nelle trasmissioni da programmisti o da facitori di palinsesti.

È possibile consentire tutto ciò nell'ambito di un'azienda pubblica? È possibile trovare efficaci paletti di recinzione, come suol dirsi, da porre intorno al fenomeno?

Nell'immediato dobbiamo riflettere su tale questione, prima di arrivare alla statuizione di un codice di indirizzo: in altri termini dobbiamo decidere se l'istituto della sponsorizzazione sia praticabile e compatibile con i doveri e la funzione del servizio pubblico.

FILIPPO CARIA. Signor presidente, onorevoli colleghi, io mi sono in un primo tempo meravigliato per tutto il tempo che abbiamo dedicato alla trasmissione *Fantastico*: essendo membro della Commissione di vigilanza per la prima volta, ho la sensazione di essermi calato in un clima in cui i componenti della stessa Commissione, che avevano già iniziato un certo discorso per il passato, lo continuano in questa sede, dando per scontate divergenze o concordanze di opinione sui problemi di fronte ai quali si sono trovati nel passato.

Credo che, per potere interpretare i problemi connessi con la trasmissione *Fantastico* nella più giusta correttezza, occorra trarre spunto dall'episodio per alcune considerazioni di ordine generale, sia pure con la massima brevità (ritengo che una delle nostre caratteristiche dovrebbe essere quella di essere brevi e di evitare di intervenire più volte sullo stesso argomento).

Innanzitutto, ci rendiamo conto che l'ente di Stato rincorre da troppo tempo le televisioni private, forse dal momento in cui esse sono entrate in funzione, sia nel tentativo di realizzare programmi che possano interessare la collettività, sia soprattutto in quelle che sono le spese, per cercare di gestire e di mettere insieme programmi che hanno costi altissimi e che, secondo le intenzioni dell'ente di Stato, dovrebbero consentire di fare la concorrenza ai privati.

In quest'ambito si colloca il « benedetto » spettacolo di cui si parla e che costa cifre enormi. Fra l'altro, ci siamo resi conto, dopo quello che abbiamo appreso prima dalla stampa e poi dalle considerazioni svolte in questa sede dai massimi responsabili della RAI-TV, che alcuni *showmen* sono retribuiti sulla base di cifre moralmente inaccettabili, se provengono da un ente di Stato e se rapportate agli stipendi di un cittadino comune il quale viva e operi nel nostro paese.

Lo spettacolo *Fantastico* ci ha dato l'occasione di riflettere su alcuni episodi in cui il cantante Celentano ha « decampato », lasciandoci estremamente perplessi, quando ha violato ad esempio la legge elettorale (di ciò ha subito le conseguenze, perché se ne sta interessando la magistratura) e quando ha invitato i cittadini a spegnere la televisione, per rivolgere un appello per la pace nel nostro paese.

Io non avevo mai visto la trasmissione prima; l'altra sera per pura combinazione ho ascoltato l'invito a spegnere la televisione, a significare un appello alla pace nel nostro paese. Io non ne farei un problema più grande di quello che è, non ingigantirei l'aspetto quasi da *guru* di cui ha parlato qualche collega prima di me e

che consente allo *showman* di interloquire e di inserirsi all'interno delle famiglie italiane perché in tal caso gli attribuiremmo un ruolo che in buona sostanza non ha.

Come membro della Commissione mi interessa l'aspetto contrattuale. La RAI-TV, piaccia o no, è un ente di Stato e come tale opera privatisticamente proprio perché è in contatto con la concorrenza e deve essere gestito in un mondo che tutto sommato ha alla propria base il libero mercato. Ebbene, la RAI-TV ha posto in essere contratti che non siamo riusciti a capire e a conoscere nella loro integrità. Vi sono quindi, il problema della trasparenza contrattuale e quello relativo ai vincoli. Nel momento in cui affrontiamo l'aspetto della riservatezza contrattuale, dobbiamo riesaminare alcune nostre decisioni, che ci hanno consentito per il passato di accettare il circuito televisivo chiuso e di portare a conoscenza immediata della stampa, dei giornalisti e della pubblica opinione alcuni fatti che dovrebbero essere di natura riservata e, quindi, mantenuti nell'ambito della Commissione. A tale proposito debbo osservare che, seppure abbiamo assicurato la pubblicità dei nostri lavori attraverso il circuito televisivo chiuso, i giornalisti hanno dimostrato di conoscere certi fatti e certe notizie prima di noi: noi abbiamo appreso dalla stampa, infatti, condizioni, clausole e contratti di cui i giornalisti erano venuti a conoscenza molto tempo prima di noi.

Il vero problema è quello relativo al rapporto fra questa Commissione e il consiglio d'amministrazione della RAI, con riguardo al ruolo degli *sponsors*, al tetto della pubblicità e soprattutto alle violazioni di questo tetto. Abbiamo, infatti, motivo di ritenere che esso sia stato violato, nella misura in cui non conosciamo totalmente le clausole reali del contratto con Celentano.

Non credo sia accettabile e ammissibile, non credo nemmeno che risponda agli interessi della RAI-TV questo strano « gioco dei quattro cantoni » che si è svolto finora e che ci costringe a perdere alcuni mesi di tempo sul caso Celentano.

È un fatto che la RAI-TV abbia pagato a Celentano tre miliardi e che sia intervenuto uno *sponsor*, pagando il resto; è un fatto che in questa sede i massimi responsabili della RAI abbiano prima negato e poi ammesso questa circostanza; che alla fine il presidente Manca abbia dovuto riconoscere molto candidamente che non si trovava nelle condizioni di sapere se, come e in quale maniera lo *sponsor* abbia pagato importi notevoli, addirittura superiori a quelli pagati dalla RAI-TV.

Il discorso forse si amplia e va al di là del rapporto tra Commissione di vigilanza e ente RAI, perché occorre capire bene il ruolo e i poteri del presidente della RAI-TV. Qualcuno prima di me ha fatto riferimento all'imbarazzo di un presidente il quale non ha, sembra, nemmeno la possibilità di conoscere certi tipi di contratto. È stato appena adombrato che le uniche responsabilità, se vi sono, spetterebbero ai sensi di legge al direttore generale.

Per quanto riguarda il merito del contratto Celentano e gli aspetti che ignoriamo, il problema a mio avviso è duplice: o la RAI conosce bene le clausole del contratto e sa quanto abbiano pagato gli *sponsors*, rifiutandosi di farlo conoscere alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, oppure l'azienda ignora totalmente queste clausole e non si trova nella condizione di gestire il rapporto che un ente di Stato deve avere nella misura in cui realizza certi tipi di trasmissione. La prima ipotesi vale a dire se la RAI conoscesse le clausole del contratto a cui sono interessati tre soggetti (la RAI stessa, gli *sponsors* e Celentano) e non ne mettesse a conoscenza la Commissione sarebbe molto grave. Forse sarebbe ancora più grave la seconda ipotesi, qualora la RAI-TV non si trovasse nella condizione di conoscere le reali clausole del contratto, perché ciò vorrebbe dire che Celentano ha una tale autonomia contrattuale, anche nei confronti dello *sponsor*, per cui la RAI finisce per ignorare le clausole che dovrebbero interessarla.

Credo che, all'inizio della sua attività, questa Commissione debba chiarire i suoi rapporti reali con la RAI e cercare di fare intendere al consiglio d'amministrazione, sia pure nell'ambito della diversificazione dei poteri – amplissimi per quanto riguarda il direttore generale, di mera rappresentanza per quanto concerne il presidente che, come un re costituzionale, regna ma non governa – che sarebbe suo interesse avere maggior rispetto per la Commissione di vigilanza, sia perché essa rappresenta il potere e l'autorità del Parlamento, sia perché, quando affronteremo la questione del tetto della pubblicità da affidare alla RAI, sarebbe bene che quest'ultima, se ha problemi derivanti dall'operare in un libero mercato, li illustrasse con maggiore lealtà e correttezza, onde consentire a noi che, in fondo, abbiamo tutto l'interesse ad essere vicini all'ente di Stato, di intervenire con maggiore responsabilità, soprattutto conoscendo gli aspetti reali.

Il collega Intini ha svolto delle riflessioni molto delicate: ha parlato di implicazioni fiscali, ha fatto riferimento alla lotteria abbinata alla trasmissione *Fantastico*, ha parlato di contratti che potrebbero avere collocazioni estere. In poche parole, ha detto che potrebbero essere state violate le leggi che riguardano la correttezza finanziaria – il che comporta implicazioni anche per il Ministero delle finanze – e che parte di questi fondi potrebbero essere stati depositati all'estero, violando più di una legge della Repubblica italiana.

Ad evitare consanguineità di questo tipo, penso che, se il consiglio d'amministrazione della RAI riflettesse in materia ed instaurasse un più proficuo rapporto di collaborazione con la Commissione, ciò sarebbe nell'interesse di tutti: in quello della Commissione, ma anche in quello della RAI.

Per quanto riguarda il documento che dovrebbe scaturire dalla seduta odierna, dichiaro di non concordare sull'opportunità di delegare alle Sottocommissioni lo studio dei vari aspetti della materia, in quanto una delega comporterebbe il ripe-

tere più volte argomenti e temi di dibattito. Credo che, se le Sottocommissioni vorranno occuparsi della questione, hanno il potere di farlo e nessuno impedirà loro di compiere tale adempimento. Ritengo che, in fondo, il problema riguardi la Commissione nella sua collegialità: essa potrebbe produrre un documento — che sarebbe auspicabile venisse approvato dalla maggior parte dei componenti, per il peso che tale circostanza avrebbe — che chiarisse, una volta per tutte, il corretto articolarsi dei ruoli della Commissione di vigilanza e della RAI e che, entrando nel merito di quest'episodio, traesse spunto da esso per dettare norme d'indirizzo che servano meglio a guidarci in tutti i problemi che dovremo affrontare, considerato che siamo all'inizio della legislatura e che, quindi, presumibilmente dovremmo avere alcuni anni di attività davanti a noi.

LUCIO ABIS. Ho l'impressione che in tutti gli interventi, che ho ascoltato con grande attenzione, vi sia un fondo di verità, nonché una grande preoccupazione in ordine alla funzione della RAI che, pur essendo un ente pubblico, è sul mercato come le televisioni private. Di tale mercato essa sta inseguendo le regole non solo per ciò che concerne la pubblicità — per la quale noi parliamo spesso di tetto — ma anche riguardo alla necessità di avere dei telespettatori. Sotto quest'ottica, la RAI deve cercare di non essere seconda anche nei confronti dei cittadini, che la seguono per i suoi programmi che hanno un valore culturale, di orientamento e che garantiscono la presenza di tutte le realtà del paese, garanzia che un privato non dà se non ha la sua convenienza. Tuttavia, se la RAI non avesse spettatori, si ridurrebbe ad una TV di Stato, controllata da tutte le parti, senza nessun tipo di libertà: una cosa, a mio avviso, diversa da quella che dovrebbe essere una televisione pubblica.

È difficile, quindi, stabilire sino a che punto la RAI debba garantire la sua funzione pubblica e sino a che punto debba stare sul mercato per restare viva e vi-

tale, per avere ascoltatori. Potrei anche immaginare una televisione che trasmettesse solo spettacoli culturali e di carattere formativo, che portasse la gente a pensare in un determinato modo, ma credo che questa televisione avrebbe un numero di ascoltatori elitario e difficilmente sarebbe presente nella realtà del paese.

Mi preoccupo del fatto che oggi, in diversi interventi, siano emersi indirizzi ed orientamenti in questa direzione. Vorrei capire allora quali regole esistessero per il passato; in proposito, mi pare che il collega Fiori abbia reso un'affermazione estremamente interessante, dal suo punto di vista, cioè che non ci sono regole, sino a questo momento non ne abbiamo stabilite. È nostra preoccupazione stabilirle per il futuro, ed io sono d'accordo, ma ciò deve avvenire attraverso una discussione approfondita, argomento per argomento (sponsorizzazioni, pubblicità, tipi di trasmissioni, fino a che punto siano libere). Queste regole — lo ribadisco — vanno stabilite; per questo ero e sono favorevole ad investire dell'argomento le Sottocommissioni, perché formulino proposte per il futuro.

Dopo tale discussione, la Commissione si riunirà — queste erano le scadenze che nella mia mente avevo immaginato — per valutare le proposte delle Sottocommissioni e, in quella sede, formulerà anche un giudizio sul passato, dopo che saranno stati chiariti gli indirizzi e gli orientamenti che sono valse in tale periodo, in rapporto con le aspettative e gli indirizzi per il futuro.

Fin da oggi si vuole, invece, formulare un giudizio su quanto è già avvenuto, cioè sulla trasmissione di Celentano. Di essa non ho parlato, essendo poco abilitato ad esprimere giudizi in quanto ne ho visto solo pochi brani: si tratta di un tipo di spettacolo che sarà molto seguito nel paese, ma che io non seguo, anche se ho tentato di farlo dopo essere diventato membro di questa Commissione.

Vi può forse essere una dose d'ingenuità da parte mia, ma immagino che la RAI si sia garantita la presenza di

Celentano, essendo alla ricerca di personaggi in quanto – non dimentichiamolo – la concorrenza privata le aveva sottratto tutti quelli che la RAI aveva formato e che, nel suo ambito, erano diventati grandi. La Carrà era già un'artista, aveva una sua personalità, ma non v'è dubbio che, dopo le trasmissioni fatte alla RAI, sia diventata un personaggio molto più popolare e conosciuto. Lo stesso discorso potrebbe farsi per la Bonaccorti, per Baudo, per Bongiorno. Tutti questi personaggi sono stati sottratti dalla concorrenza alla RAI non certo per ragioni affettive, ma in termini di danaro « sonante », il che evidentemente ha fatto lievitare i prezzi.

In ogni caso, per potersi assicurare personaggi che tengano desta l'attenzione del pubblico, credo che la RAI si sia dovuta confrontare sul mercato ed abbia dovuto pagare certi prezzi che, come cittadino, possono scandalizzarmi, ma che costituiscono regole alle quali la RAI si è dovuta piegare. A meno che non si stabilisca di non fare più delle trasmissioni che possano avere la grandissima *audience* che hanno le televisioni private e di accontentarsi di persone che negli anni diventeranno famose. Ci deve essere e c'è, insomma, l'esigenza di un primo impatto, che costa e che ha un suo prezzo.

La RAI nella situazione attuale deve assicurare che all'interno della sua trasmissione tutta la parte pubblicitaria sia garantita da quel numero di *spot* e da quel numero di presenze del materiale che si vuole pubblicizzare. Credo, perciò, debba essere stabilito che nelle ore di trasmissione, al di là di un certo numero di *spot* e di citazioni pubblicitarie, non si possa andare, per cui la RAI deve regolamentare il tempo utilizzato ai fini della pubblicità all'interno della propria trasmissione. Questa ha un costo e una sponsorizzazione che è stata pagata; la RAI ha un costo da pagare per avere il personaggio che guida questa trasmissione e per tutto il resto; vi sono, infatti, centinaia di persone che compaiono in uno spettacolo televisivo. I doveri della

RAI arrivano sino a questo punto. Se poi esistono, nel caso di *Fantastico*, dei rapporti tra Celentano e la stessa azienda che ha sponsorizzato, si possono fare due tipi di valutazione: o è un discorso fatto all'interno della RAI, per cui tutto è stato prestabilito, vale a dire che l'ente televisivo paga un prezzo e gli altri ne pagano un altro e ciò consente alla RAI di non spendere tanti soldi e, quindi, siamo di fronte a un aggiramento del tetto della pubblicità, oppure – e questa è la seconda valutazione – se la RAI ha già stabilito ...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Il contratto per Celentano è stato imposto dalla RAI: fa parte del contratto fra la RAI e lo *sponsor*.

LUCIO ABIS. Questo fatto non compare nei documenti ...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Che cosa non compare nei documenti? Lo ha affermato anche Manca.

LUCIO ABIS. Lo *sponsor* è interessato al fatto che nel periodo della trasmissione il personaggio non assuma impegni di altra natura, naturalmente al di fuori della trasmissione, perché all'interno di essa tutto è stato regolamentato dal contratto RAI, per cui il numero degli *spot* e delle apparizioni dovrebbe essere stato già stabilito. Per questo fatto accetto la richiesta di verificare quanti siano gli *spot* e se essi siano compresi nelle ore di trasmissione, perché credo che la mia tesi ne venga avvalorata.

Lo *sponsor* ha interesse che in quel periodo questo personaggio, che sta diventando ogni giorno più famoso, non assuma impegni per lo meno nello stesso settore di pubblicità con altri e che, al di fuori, per tutta la durata della trasmissione egli non utilizzi tutta la popolarità acquistata magari per propagandare – in questo caso – un altro detersivo o un altro tipo di caffè al di fuori della trasmissione. Questo è un tipo di rapporto

che non può interessare la RAI, perché essa è interessata solamente a tutte le ore di trasmissione. Quel personaggio potrebbe, infatti, avere contratti al di fuori di quelle ore con altri e utilizzare la propria celebrità per propagandare dei diversi prodotti: se lo *sponsor* ha interesse che, per tutto quel periodo, al di fuori della trasmissione questo personaggio resti a sua disposizione nel senso che non debba fare propaganda quanto meno per prodotti concorrenziali, io penso che la RAI non abbia il diritto di venire a conoscenza di questi fatti.

Se vogliamo verificare come fossero i rapporti nel passato, facciamolo pure e accertiamo se le ore di trasmissione fossero tutte riempite dal contratto che Celentano aveva con la RAI e non c'entrasse il rapporto privato che aveva con lo *sponsor*, o se le cose stiano diversamente. Mi rendo conto che possono rimanere molti dubbi. Se fossi molto diffidente, avrei una serie di dubbi ulteriori in aggiunta a quelli che sono stati esposti in questa sede e potrei anche pensare che questo tipo di contratto convenga anche ad alcune persone.

ANTONINO MACALUSO. Veramente ritiene che ci sia una società la quale stipuli un contratto con la RAI per la sponsorizzazione dei suoi prodotti e che non si garantisca per contratto che, contestualmente, non si possano sponsorizzare prodotti concorrenti? Questo rappresenta la norma più elementare di un contratto di sponsorizzazione.

LUCIO ABIS. Nel contratto che ho visto non è citata alcuna norma del genere, per quanto elementare.

ANTONINO MACALUSO. Ma non è specificato volutamente!

LUCIO ABIS. Nel contratto ufficiale vi è solo scritto che la RAI deve garantire che quella persona faccia questa trasmissione. Esistono però dubbi di natura diversa e, quindi, può darsi che vi siano

delle questioni di tal genere e che siano state poste.

Ho fatto questa esemplificazione non tanto per apparire un ingenuo, ma per dire che vi possono essere situazioni che debbono essere approfondite e analizzate. Per queste motivazioni, avevo chiesto che oggi si concludesse la riunione con l'emanazione di un ordine del giorno che stigmatizzasse tutto quello che si è verificato, senza però giungere a un giudizio conclusivo. Tale giudizio finale potremmo rinviarlo a un periodo seguente alla conclusione del lavoro delle sottocommissioni, cioè a quando avremo raggiunto delle conoscenze più approfondite su tutto quello che è avvenuto. Non sto, quindi, tirandomi indietro per non approfondire i fatti, ma voglio formulare un giudizio dopo aver conosciuto a fondo gli avvenimenti, perché possono rimanere sempre dei dubbi e delle interpretazioni differenti. Risulta diverso, infatti, dare un giudizio dopo aver acquisito delle certezze, piuttosto che darlo nel momento in cui si è sotto l'impressione di un dubbio, pur legittimo. Per questo mi sono permesso di proporre che il documento di rinvio alle Sottocommissioni stabilisca gli indirizzi che la Commissione ritiene opportuno vengano definiti per il futuro, cioè come si debba comportare la RAI, come si debbano fare le sponsorizzazioni, come debba essere utilizzata la pubblicità, quali programmi debbano essere realizzati; che, pur stigmatizzando quello che è avvenuto, si debba dare un giudizio sul passato nella riunione conclusiva su questi argomenti e sugli indirizzi da seguire, dopo che le Sottocommissioni avranno svolto il proprio lavoro.

GUIDO POLLICE. Per quanto riguarda l'insieme delle questioni trattate, ritengo che il dibattito si prolunghi ormai da troppo tempo e che non siano – nel corso di ogni riunione – emersi degli elementi di novità. Bisogna chiarire una volta per tutte se questa Commissione abbia un potere una capacità di intervento, di vigilanza e di controllo, perché ogni volta

che vengo qui noto questa impotenza e la mancanza di una possibilità di intervento sugli indirizzi e sulle decisioni che la RAI prende, per cui il dibattito rischia di rimanere fine a se stesso. Nel caso in questione – l'ho ripetuto più volte – ormai la RAI è entrata in una « cortocircuitazione » e si avvita su se stessa. La logica del mercato, inoltre, la porta a fare delle scelte incredibili e, sotto questo aspetto, non c'è più da meravigliarsi se esistano contratti ufficiali e contratti ufficiosi; né se ci troviamo di fronte a pagine vergognose – questo è il termine più corretto – come queste, per cui da un lato abbiamo un contratto ufficiale e, dall'altro, un contratto ufficioso – che non ci è consentito di conoscere – all'interno del quale possono essere intercorsi accordi di qualsiasi tipo. Ritengo necessario, signor presidente, completare questa serie di discussioni con un documento che stabilisca – quanto meno – delle regole che consentano alla Commissione di poter intervenire anche per censurare la RAI: solo in questo caso il documento sarebbe utile e non diventerebbe un « gioco degli inganni ». Infatti, se si legge attentamente il materiale che ci è stato fornito, ha pienamente ragione il collega Stanzani: ci troviamo di fronte a un contratto ufficiale che è quello stipulato dalla RAI con Celentano e ad un altro, tra Celentano e gli *sponsors*, che praticamente autorizza – in dispregio di qualsiasi regola del gioco – la Procter ad eseguire dei passaggi suppletivi in termini di pubblicità che non erano previsti nell'accordo originario. Queste sono le questioni al nostro esame, per lo meno da quanto credo di aver capito dall'andamento del dibattito e dai documenti in nostro possesso.

Noi vorremmo che si attivasse un meccanismo di trasparenza. Ha ragione il collega Intini, perché, in questa situazione, non dovrebbe intervenire questa Commissione di vigilanza, bensì la Guardia di finanza. La Guardia di finanza si dovrebbe occupare dei rapporti tra il cantante e la Procter & Gamble, in modo che si sappia come tali rapporti siano regolati, quale sia il contenuto del con-

tratto e, inoltre, se il contratto sia stato stipulato o depositato all'estero.

È incredibile che si debbano apprendere fatti di questo genere e si sia di fatto impotenti e incapaci di intervenire.

Signor presidente, ho esaminato gli schemi di documento predisposti dalla presidenza e dal collega Gualtieri e anche quello, di sintesi, redatto dal collega Lipari. Ognuno di essi contiene elementi positivi. Non so se riusciremo a trovare una sintesi delle diverse posizioni, però, intanto, vorrei che interrompessimo il dibattito infruttuoso che si protrae ormai da tempo su queste questioni. Mi sembra, infatti, che non siamo venuti a capo di nulla. Ricordo che, addirittura, per alcune settimane, ci sono stati sottratti i documenti. A questo proposito, devo dire che non riesco a capire quali possibilità abbiamo noi nei rapporti con gli enti pubblici e se le facoltà ispettive di un parlamentare si debbano fermare ad un certo punto o meno. Queste sono questioni che, molto probabilmente, la nostra Commissione non è in grado di dirimere. Mi domando, anzi, se potremmo porre tali quesiti alle Presidenze delle Camere, dato che, ormai, risolvono tutti i problemi, anche quando non sarebbe possibile. Poco fa, colleghi, avete eletto i due membri supplenti del consiglio di amministrazione della società concessionaria con 15 voti. Mi riservo di verificare il contenuto della norma, però mi sembra che per tale elezione fosse necessario un minimo di 21 voti (e non di 21 partecipanti alla votazione). Anche restando nella logica della nomina di due membri provenienti dalle file della maggioranza, ed anche accettando il discorso che i due membri supplenti debbano essere un socialista ed un repubblicano, rimane il fatto che occorre 21 voti, mentre li avete eletti con 15 voti, colleghi. Sono cose assurde! Ormai non ci sono più regole. Approvate una legge e poi, il giorno dopo, non la rispettate, e addirittura chiamate a surrogare questo modo di calpestare le leggi i due massimi responsabili – i Presidenti di Camera e Senato –

che avallano, con la loro autorità, questo sopruso (perché tale lo considero).

Nel caso specifico, di soprusi ve ne sono decine, e non riusciamo neanche ad avere una possibilità di controllo. Elevo una formale protesta, perché non mi è stata neanche data la possibilità di controllare i documenti. Pertanto mi rivolgerò alla Guardia di finanza, che spero vada a controllare il contenuto dei contratti, visto e considerato che si afferma che esiste un rapporto privato tra il signor Celentano e una società. Desidero che si esamini se il contratto in questione sia stato rispettato, se risponda a canoni ben precisi e se il pagamento sia avvenuto in Italia o all'estero, attraverso società fantasma.

Spero che, seguendo questa strada, per lo meno alcuni dei miei interrogativi abbiano risposta.

GIORGIO CASOLI. Sono sostanzialmente d'accordo con quanto ha detto il collega Pollice. Vorrei avanzare una richiesta. Risulta che la Procter & Gamble, dopo essere stata interpellata, abbia rifiutato di far conoscere i termini contrattuali che la legano con Celentano. Dato che la RAI ha a sua volta un rapporto con il cantante, chiedo che l'azienda di Stato rivolga tale richiesta allo stesso Celentano. Infatti, un ente pubblico (anche se si potrebbe discutere all'infinito sulla natura giuridica della RAI) che intrattiene un rapporto professionale con un'altra parte ha il diritto di sapere se quest'ultima sia in regola dal punto di vista fiscale. Dato che tutti i parlamentari e gli amministratori pubblici sono tenuti a dichiarare i propri redditi, domando che, visto che una delle parti contraenti è un ente pubblico, si chieda a Celentano, di fronte al rifiuto della Procter e Gamble, quali siano i termini esatti del contratto che lo lega allo *sponsor*.

PRESIDENTE. L'onorevole Stanzani Ghedini ha presentato il seguente documento:

« La Commissione dà mandato al Presidente di richiedere alla RAI-TV una ri-

sposta chiara ed inequivoca al seguente quesito: il contratto dello *sponsor* relativo a *Fantastico* è comprensivo nell'importo (3 miliardi) anche degli inserimenti nella trasmissione degli *spot* o comunque dei messaggi pubblicitari che utilizzano l'immagine di Celentano acquisita dallo *sponsor* con contratto a parte, diretto, con Celentano? Se no, qual è la somma percepita dalla RAI-TV dallo *sponsor* oltre ai 3 miliardi dovuti per il contratto principale? ».

Accetto questo documento come raccomandazione, nel senso che darò seguito alla richiesta avanzata dall'onorevole Stanzani Ghedini. Se egli non insiste, pertanto, non lo porrò in votazione.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Quindi viene accolto.

PRESIDENTE. Viene accolto.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non come raccomandazione.

PRESIDENTE. Viene accolto nella sostanza. Viene accolto.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Allora non insisto per la votazione.

LUCIO ABIS. Signor presidente, al fine di predisporre uno o più documenti di sintesi, le chiedo se sia possibile sospendere brevemente la seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Abis; raccomando, però, che la sospensione sia breve.

La seduta sospesa alle 13,05 riprende alle 13,50.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sui documenti conclusivi relativi all'audizione del presidente e del direttore generale della società concessionaria. Comunico che, oltre a quello dell'onorevole Stanzani Ghedini, sono stati presentati altri due documenti di sintesi.

Il primo di essi, presentato da Lipari, Abis, Gualtieri, Intini, De Lorenzo, Caria, Bordon, così recita:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

preso atto delle dichiarazioni rese, in due successive audizioni, dal presidente della RAI, in seguito alle polemiche sorte a margine della trasmissione *Fantastico*, ed acquisiti gli elementi documentali che la concessionaria ha messo a disposizione dei commissari;

preoccupata di garantire l'immagine della concessionaria e la trasparenza dei suoi rapporti con la Commissione;

ritenuto che i fatti esposti e gli interrogativi avanzati da varie parti politiche hanno evidenziato problemi di carattere generale che vanno al di là della specificità del caso;

considerato, in particolare, che da tutta la vicenda è emersa la necessità di approfondire i seguenti profili in funzione delle seguenti esigenze: a) garanzie connesse ai modi di svolgimento della diretta, così da evitare che, senza compromissione dei vantaggi connessi alla immediatezza del mezzo, ogni tutela sia affidata esclusivamente alla personale sensibilità dei singoli conduttori; b) necessità di evitare che trasmissioni volte ad altri fini possano risolversi in veicoli di messaggi di segno partitico o addirittura incidere su vicende elettorali; c) rapporti della concessionaria con le sponsorizzazioni connesse a singole trasmissioni, specie al fine di evitare che si determinino effetti diretti sui contratti dei quali è parte la concessionaria di contratti stipulati fra soggetti terzi;

ritiene necessario approfondire i predetti problemi al di là di singoli casi particolari.

La Commissione dà perciò mandato alle due Sottocommissioni indirizzi generali e pubblicità perché, nei limiti delle rispettive competenze ed eventualmente sulla base di intese reciproche, predispon-

gano uno o più documenti che la Commissione plenaria possa poi discutere e tradurre in precisi indirizzi da fornire alla concessionaria.

La Commissione auspica infine che una legge di regolamentazione del sistema eviti forme esasperate di concorrenza, che finiscono per determinare effetti negativi sugli utenti, disciplinando le opportune conseguenze in chiave di responsabilità. La Commissione ritiene necessario evitare che soggetti privati possano far valere i loro interessi all'interno di programmi del servizio pubblico senza che la concessionaria ne sia neppure informata: esigenza questa che è emersa come urgente in connessione alle ultime vicende relative alla trasmissione *Fantastico* ».

Il secondo documento, presentato da Intini, Acquaviva, Gualtieri, De Lorenzo, Masina, Scalia, Caria, Bordon, è del seguente tenore:

« Sul problema *Fantastico*, che potrebbe investire il rispetto del tetto pubblicitario, la Commissione chiede alla RAI di accertare e comunicare la reale situazione contrattuale o, qualora ciò risultasse impossibile, di evitare per il futuro condizioni contrattuali che non tutelano né la RAI stessa né le regole della trasparenza ».

L'onorevole Bordon chiede di intervenire per una proposta relativa alle modalità di svolgimento della votazione del primo documento.

WILLER BORDON. Inizialmente non appariva il mio nome tra i presentatori del documento di cui è primo firmatario il senatore Lipari, in quanto avevo avanzato alla presidenza la richiesta, che confermo, di una votazione per parti separate del testo.

Propongo che vengano stralciati dal documento i punti a) e b) e che essi vengano messi in votazione separatamente. Per quanto riguarda il resto del documento dichiaro il voto favorevole del nostro gruppo, mentre relativamente ai

punti a) e b) l'onorevole Nicolini farà una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione consente, il documento Lipari verrà votato nel modo richiesto dall'onorevole Bordon. I colleghi che intendono fare dichiarazioni di voto possono intervenire.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Vorrei si prendesse atto che, evidentemente, vi è una consistente maggioranza che « predica bene e razzola male », poiché mi sembra che entrambi gli ordini del giorno – ma soprattutto il primo – assolvano in sostanza il comportamento della RAI TV.

In concreto, ci piaccia o meno, finiamo col pronunciarci senza aver atteso che ci giungesse, da parte della RAI, una serie di informazioni più complete in base alle quali poter esprimere un giudizio. Al contrario, io avevo avanzato la richiesta – accolta dalla presidenza – che si aspettasse l'arrivo di tali chiarimenti. Se ora ci vogliamo esprimere basandoci unicamente sugli elementi che sono già a nostra disposizione, a mio avviso possiamo solo prendere atto che la RAI ha dichiarato, di fronte alla nostra Commissione di non avere alcun elemento certo sull'esistenza o meno del contratto tra Celentano e lo *sponsor*. Non lo escludeva, ma non ne era a conoscenza. In seguito, la stessa RAI ci ha riferito, invece, che non solo tale accordo esisteva, ma era addirittura richiesto da una clausola del contratto da questa stipulato con lo *sponsor*. Ritengo, quindi, che mendacio più palese di questo non si possa immaginare.

Per suffragare le mie affermazioni, ritengo necessario rileggere un passo della relazione che ci è stata presentata da Manca: « Di particolare rilievo è l'articolo 3 del contratto Sipra-Procter (che ovviamente la RAI conosce alla perfezione) con il quale lo *sponsor* (ossia la Procter) prende atto dell'esigenza di acquisire, per l'attività promozionale all'interno del programma, i diritti di utilizzazione dell'immagine di Celentano, a fini promo-pubblicitari diversi dalla Lotteria Italia, non

contemplati nel contratto RAI-Celentano ».

Con tale articolo, quindi, la RAI-TV chiede alla Procter di acquisire i diritti sull'immagine di Celentano, per utilizzarli nello spazio promozionale interno a *Fantastico*.

Quando la RAI si è presentata per la prima volta di fronte alla nostra Commissione, ha risposto ai nostri quesiti sull'esistenza di un contratto tra la Procter e Celentano sostenendo di non aver alcun elemento per affermarlo o escluderlo.

Tutti questi problemi si potrebbero superare in un contesto di chiarezza, che però noi non abbiamo raggiunto, in quanto ancora non conosciamo il meccanismo del rapporto RAI-Celentano-Procter. È chiaro ormai che si tratta di un rapporto a tre ed è insostenibile che la RAI possa non saper nulla dell'accordo in questione, dal momento che rappresenta un requisito cui la Procter ha assolto per poter accedere al contratto con la RAI.

Non vedo, a questo punto, come la Commissione possa trascurare tutti questi elementi, evitando di esprimere giudizi sul comportamento della RAI, per poi passare a considerazioni di ordine generale.

Non posso far altro che dichiarare alla Commissione il mio più assoluto dissenso su tale modo di procedere, ribadendo la necessità che la RAI ci fornisca – secondo la mia proposta accolta dal presidente – gli altri elementi di cui è in possesso.

Mi riservo, quindi, di esprimere in una successiva occasione il mio giudizio, poiché certamente non posso accedere al pronunciamento che oggi viene richiesto dai colleghi presentatori degli ordini del giorno.

RENATO NICOLINI. Mi sembra che collegando il primo al secondo ordine del giorno non risulti un documento assoluto nei confronti della RAI-TV. Il merito di tale documento è quello di porre, al di là di tutto il chiasso che si è fatto su *Fantastico*, un problema serio: quello dei rapporti esistenti tra *sponsor* e RAI-TV. Se infatti dovesse risultare, per ipotesi,

che il contratto con la Procter & Gamble fornisce a Celentano i sette miliardi che mancano per arrivare ai dieci della sua iniziale richiesta alla RAI, sarebbe facile arguire che dispone di più potere chi paga sette miliardi rispetto a chi ne paga tre.

Da tale punto di vista abbiamo molte cose da chiarire e a me sembra che tanto il primo, quanto il secondo ordine del giorno pongano in evidenza tale problema. Su tale punto, pertanto, il mio gruppo voterà a favore.

Non siamo invece d'accordo — e quindi voteremo contro — su altre due questioni che la maggioranza della Commissione ritiene debbano appassionarci. Affermo molto chiaramente che chi volesse prendere a pretesto la questione Celentano-*Fantastico* per porre in discussione la diretta e quindi regalare armi a Berlusconi nella battaglia dell'etere sbaglia se pensa di poter avere il nostro appoggio. È questo, infatti, il vero significato della questione. Non capisco che senso abbia porre il problema della sensibilità del conduttore e della tutela dai rischi della diretta: è una pura sciocchezza! Scusate se mi esprimo in questo modo, ma è una questione priva di senso, posta in modo sbagliato e che esula da una discussione seria. Se la maggioranza vuole infilarsi in un simile vicolo cieco, è libera di farlo, ma il gruppo comunista si rifiuta di fare altrettanto.

Il secondo punto sul quale non possiamo essere d'accordo è rappresentato da questo strano comma *b)*, che presenta aspetti sensati (chi non è convinto, infatti, che bisogna evitare intromissioni partitiche ed influenze elettorali indebitate?) ma, nel modo in cui è formulato, si sente riecheggiare una certa tendenza alla censura ed una strana filosofia secondo la quale l'intrattenimento deve rimanere tale. Questa è la filosofia di Pippo Baudo, se vi sono i nostalgici di Pippo Baudo, si esprimano chiaramente, ma noi ci rifiutiamo di seguirli su questa strada.

Preannuncio pertanto il voto favorevole del mio gruppo sugli aspetti che ho evidenziato, ma contrario sui punti per i

quali abbiamo richiesto la votazione separata.

CESARE GOLFARI. Preannuncio il mio voto favorevole al documento, tuttavia devo ammettere che anch'io nutro qualche perplessità a proposito del punto *b)*. Non credo, infatti, che ai nostri giorni si possa ancora ragionare in termini di separazione tra i problemi dello spettacolo, dell'informazione e della politica. Questo mi sembrerebbe un arretramento, nel senso che dobbiamo considerare attentamente anche le novità che Celentano ha introdotto, non soltanto i suoi demeriti.

NICOLÒ LIPARI. Signor presidente, vorrei solamente chiarire alcuni aspetti posti in rilievo dal collega Nicolini.

Il punto *a)* del documento non intende in alcun modo porre limiti all'uso della diretta, anzi in esso si dice: « senza compromissione dei vantaggi connessi all'immediatezza del mezzo », che sono appunto i vantaggi della diretta. Su tale aspetto, quindi, non può esistere alcun problema, poiché il concetto è espressamente ribadito, fermo restando che, ovviamente, non rientra nei poteri della nostra Commissione stabilire se si debba scegliere la diretta o un'altra forma di trasmissione.

Per quanto riguarda il secondo punto, ricordato anche dal collega Golfari, sono assolutamente d'accordo che non si possa stabilire una netta distinzione tra informazione e intrattenimento. Il testo era stato modificato nel senso di dire che trasmissioni volte ad altri fini, quindi anche di carattere informativo, non possono risolversi in veicoli di messaggi non politici (come erroneamente era scritto in un precedente testo, perché in una certa ottica tutto ha una sua valenza politica), ma di segno partitico o in incidenti su vicende elettorali.

Mi sembra che su questo tutti dobbiamo convenire: non si può strumentalizzare il servizio pubblico a fini partitici, da questo pericolo dobbiamo garantirci specie se crediamo nel valore incisivo della diretta.

MICHELE LAURIA. Nella sostanza siamo tutti d'accordo; la nostra preoccupazione è di non uscire da questa sede ingenerando l'impressione di una difesa corporativa delle ragioni dei partiti e di una concorrenza che, in realtà, non vi è stata, poiché non possiamo sovraccaricare il fenomeno « Celentano » di meriti o di capacità di messaggio che vadano oltre i *mass-media*.

Fenomeni di questo tipo in Italia si verificano da qualche anno a questa parte, ma negli Stati Uniti d'America sono stati già da tempo digeriti e regolamentati.

Se si sopprimesse la parola « partitico » e si lasciasse soltanto « elettorale », eviteremmo un sospetto censorio e una possibile accusa di occupazione degli spazi televisivi da parte dei partiti, spazi a cui pure hanno diritto secondo le leggi ed i regolamenti.

Del resto, per ciò che riguarda la RAI, vi sono contraddizioni fisiologiche, tale può definirsi il fatto di essere un mezzo pubblico e di operare in un'ottica privata e di mercato.

A mio parere, quindi, si potrebbe casare il termine « partitico », che rischierebbe di creare un fraintendimento delle intenzioni della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il documento Lipari ed altri per intero, ad eccezione dei punti *a)* e *b)* compresi nel capoverso che inizia con la parola « considerato ».

(La Commissione approva).

Pongo in votazione i punti *a)* e *b)* compresi nel capoverso che inizia con la parola « considerato ».

(La Commissione approva).

LUCIO ABIS. Vorrei prendere la parola sul secondo documento, per chiedere ai proponenti se siano d'accordo sull'eliminazione dell'inciso « che potrebbe investire il rispetto del tetto pubblicitario »; ciò, infatti, condurrebbe ad una conclusione prima ancora dell'esame da parte delle Sottocommissioni. Se la nostra richiesta venisse accolta dai proponenti, saremmo disposti a firmare e votare a favore del documento.

UGO INTINI. Accolgo la modifica del collega e la faccio mia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il documento con la modifica accolta dal proponente.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 14,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO